

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI: ARCHEOLOGIA, STORIA
DELL'ARTE, DEL CINEMA E DELLA MUSICA

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN STORIA E TUTELA DEI BENI
CULTURALI
(CURR. BENI STORICO-ARTISTICI)

TESI DI LAUREA

I CAMPANILI ROMANICI DEL CENTRO STORICO DI GENOVA

RELATORE:

CH.MA PROF.SSA GIOVANNA VALENZANO

LAUREANDA:

SILVIA BISSARO

MATRICOLA: 573503

ANNO ACCADEMICO 2022/23

INDICE

Introduzione	2
Il romanico in Liguria	6
Il romanico a Genova	14
I campanili romanici genovesi:	
San Lorenzo	19
Sant'Agostino	26
Santa Maria delle Vigne	35
Santa Maria di Castello	48
San Donato	57
Commenda di San Giovanni di Prè	65
Santo Stefano	82
Bibliografia	89
Sitografia	99

INTRODUZIONE

L'oggetto della tesi preso in esame sono i campanili romanici del centro storico genovese; lo studio vuole svilupparsi essenzialmente come un catalogo dedicato specificatamente a questa tipologia di campanili.

Le motivazioni che mi hanno condotto a maturare questa scelta sono state principalmente due: prima di tutto una mia sfrenata passione per tutto ciò che è il romanico italiano, che mi ha portato nella vita a visitare i borghi più nascosti e incantevoli del nostro paese in un modo che oserei definire a tratti quasi ossessivo (spesso e volentieri le mie mete di villeggiatura venivano scelte in base alla presenza o meno di monumenti romanici); in secondo luogo perchè abito a Genova da qualche anno e mi sono resa conto quanto si senta parlare molto poco del romanico ligure: il capoluogo è famoso in tutto il mondo per il mare cristallino, l'Acquario e i bellissimi palazzi barocchi dei Rolli di via Garibaldi, ma Genova è più di questo: è storia pura, dalla fondazione del primo insediamento nel V secolo a. C. sulla collina di Castello, passando poi per i Romani, per giungere infine alla nostra età medievale presa in esame.

Ammetto che non sia stato tutto rose e fiori: fotografare i campanili è piuttosto difficile, farlo a Genova ancora di più. Se si è stati almeno una volta nella vita nel centro storico genovese si ha ben presente di cosa parlo: Genova è unica nel suo genere, nel bene e nel male; la si ama e la si odia allo stesso tempo; ti fa faticare per fare anche solo duecento metri, che poi si rivelano essere sempre in pendenza; nasconde le sue bellezze dietro caruggi oscuri che di primo impatto spaventano sempre il turista novellino: la Chiesa di S. Maria delle Vigne ad esempio si trova proprio dietro l'angolo di via della Maddalena, che, come facilmente intuibile dal nome del vicolo, è il quartiere dove l'occupazione che va per la maggiore è quella della Bocca di Rosa di De Andrè.

Sempre chi è stato a Genova ricorderà la famigerata Tramontana, vento forte e turbolento caratteristico del ponente ligure e che periodicamente si abbatte su Genova; e questo è stato un problema di cui all'inizio non avevo tenuto minimamente conto; avevo infatti escogitato una soluzione per immortalare dignitosamente i campanili comprando un piccolo drone che non necessitasse di patentini o permessi speciali; in realtà però, nonostante io abiti da 5 anni ormai a Genova, non avevo fatto i conti con la "maledetta" Tramontana, croce e delizia del mite microclima della zona: il mio piccolo drone infatti nulla poteva contro le raffiche di vento che si

abbattevano sulle sommità dei campanili, e per qualche settimana al colmo della disperazione fui tentata di gettare la spugna e cambiare argomento della tesi.

Alla fine trovai la soluzione con un amico, possessore di un drone ben più costoso e all'avanguardia del mio, e ci incontrammo all'alba tutti i giorni per una settimana per fotografare i campanili in oggetto: anche se avevamo scelto un orario così mattiniero per avere una luce migliore e per evitare le orde di turisti che giornalmente si riversano nel centro storico, eravamo sempre oggetto di sguardi curiosi da parte degli spazzini del centro che iniziavano il primo turno lavorativo o dei nottambuli che tornavano reduci dalle serate nei locali dei vicoli.

Avere avuto l'occasione di vedere Genova dall'alto è stato un privilegio che mi ha permesso di notare dettagli mai visti prima probabilmente anche dalla maggioranza dei Genovesi che abitano in centro da sempre.

La torre nolare dei Santi Cosma e Damiano ad esempio, che qui viene solo accennata, non è visibile dal piano di calpestio della piazza della chiesa, essendo davvero piccolina: io stessa ero convinta che il campanile non esistesse; ed invece eccolo là, che umilmente fa capolino in mezzo ai tetti genovesi, cercando di mantenere una sua dignità in mezzo a tutte le imponenti bellezze che lo circondano.

I campanili e le torri nolari presi in esame sono quelli di S. Lorenzo, S. Donato, S. Agostino, S. Giovanni di Prè, S. Maria di Castello, S. Maria delle Vigne e S. Stefano: quello che più ho amato è stato il campanile di S. Agostino, che per quanto quasi del tutto rifatto in epoche più recenti, ha conservato il fascino della struttura originale ed è di una bellezza disarmante, apprezzabile anche se non si è conoscitori dell'arte medievale: esso è un mosaico che è un tripudio di colori e incanta gli occhi al primo sguardo.

Anche S. Giovanni di Prè mi ha dato delle belle soddisfazioni, con l'iscrizione lapidea del suo Guglielmo ben visibile dal piano strada del caruggio di via Prè, ma che personalmente non avevo mai degnato d'uno sguardo, nonostante ogni volta che passavo di lì mi soffermassi lungamente ad ammirare la sommità del campanile: inutile descrivere la mia meraviglia quando, mentre stavo tentando di disegnare grossolanamente una bozza del campanile, mi resi conto della presenza di questa lapide con tanto di ritratto del probabile fondatore della commenda.

Venivo infatti sempre attirata dai bacini ceramici iscritti del campanile, tipologia di elemento decorativo che mi affascina fin da quando lo studiai la prima volta nel campanile dell'abbazia di Pomposa per l'esame di arte medievale: e questi del campanile di Prè non erano da meno, così rilucenti

e colorati, e soprattutto così tanti! Certo, gli originali sono giustamente custoditi al Museo di S. Agostino, ma non hanno nulla da invidiare alle copie poste in esterno.

La torre campanaria quasi del tutto identica nella forma a quest'ultimo è quella di S. Maria delle Vigne, che insieme a quella di Prè e a quella demolita di S. Siro meglio esemplificano il tipo di campanile tardo romanico ligure: slanciato in altezza, dai due ai tre ordini per lato, con finestre che partono come monofore o bifore al primo ordine e vanno allargandosi diventando bifore, trifore e polifore salendo progressivamente di ordine, e punta cuspidata a base ottagonale con quattro gugliotti piramidali agli angoli. Forse anche il campanile di S. Stefano era così a giudicare dalla parte inferiore originale rimasta, ma il paramento laterizio del restyling trecentesco non ci permette di dare notizie certe a riguardo. A proposito di quest'ultimo vorrei sottolineare come, per quanto io sia ben consapevole che esso si collochi appena fuori le mura del centro storico, ho optato per inserirlo ugualmente all'interno di questo catalogo in quanto esemplare romanico importantissimo presente a Genova (e in ogni caso via XX Settembre è considerata dai Genovesi pieno centro, dunque lungi da me dal creare mugugni di sorta affermando il contrario).

Il campanile di S. Donato è anch'esso un bellissimo esempio di torre nolare, anche se molto rimaneggiato nell'Ottocento dal restauratore D'Andrade: il colpo d'occhio che si ha dai giardini Luzzati è uno dei miei cavalli di battaglia quando devo far da guida a parenti o amici in visita a Genova; prima sbuco da via dei Giustiniani in piazza S. Donato e faccio notare come salti fuori dal nulla la chiesetta di S. Donato che sembra essersi fatta spazio a gomitate tra i palazzi del centro storico; poi risalgo lungo lo stradone a fianco della chiesa fino ad arrivare ai giardini che hanno vista completa su abside e campanile di S. Donato: lascia sempre tutti a bocca aperta!

Fonte di un po' di amarezza è stato invece il campanile di S. Maria di Castello: non certo di una bellezza disarmante e chiaramente rimaneggiato in tempi recenti (della originaria forma romanica ha ben poco), ma pensavo che avrei trovato qualche notizia interessante sul suo passato: la letteratura sulla chiesa di S. Maria di Castello è molto prolifica e mi aveva illuso che avrei trovato facilmente discreta bibliografia anche sul campanile: mi sbagliavo e con rammarico ammetto che le fonti su di esso sono scarse e solo accennate, nonostante si tratti della chiesa più antica di Genova.

Infine si è illustrato il campanile (anzi i campanili, antica torre nolare compresa) di S. Lorenzo, molto scenografico ma certamente non esplicitamente romanico: esso è una fusione molto ben riuscita tra

romanico e gotico, ma anche una commistione geografica tra Liguria, Toscana e Sardegna.

L'obiettivo che mi ero prefissata è stato quello di realizzare un corpus dei campanili di epoca romanica a Genova. Il catalogo realizzato è frutto, come ho già menzionato, di una campagna fotografica condotta con l'ausilio di un drone professionale, che fino ad ora non era mai stata condotta. Di ogni campanile ho raccolto tutta la bibliografia esistente, spesso relativa quasi esclusivamente all'edificio a cui il campanile è collegato, e ne ho tracciato le principali notizie sulla base delle fonti, quando presenti, delle epigrafi, e dei nuovi dati derivati dalla campagna fotografica, mettendo in luce gli aspetti tipologici e stilistici più significativi emersi dalle mie analisi sulla base del nuovo materiale fotografico realizzato appositamente. Ne è derivato un corpus ricco che da una parte mostra la grande varietà tipologica di queste strutture, dall'altro le difficoltà di analisi diretta dei manufatti e le notizie dei restauri passati non corredati dal sufficiente materiale fotografico storico per documentare tutti i rifacimenti e le interpolazioni avvenuti tra Otto e Novecento. Con il mio lavoro spero di aver contribuito a restituire una testimonianza importante del romanico genovese: che io ci sia riuscita o meno non sta a me dirlo, ma con sicurezza posso affermare che, nonostante i grossi sforzi che ho incontrato nella stesura dei capitoli, la mia ricerca in Liguria non si ferma qui e spero di poter proseguire i miei studi in questo come in altri campi alla scoperta e riscoperta di monumenti medievali scarsamente noti.

IL ROMANICO IN LIGURIA

Come ben illustrato nell'introduzione a "*Liguria romanica*" di Fulvio Cervini, l'arte romanica in Liguria stenta a trovare il posto che merita: essa infatti viene troppo spesso considerata poco originale in quanto troppo debitrice del romanico lombardo; inoltre non avendo la fortuna di avere un monumento simbolo come potrebbero esserlo il duomo di Pisa o di Modena fatica a trovare il posto che merita nel panorama architettonico medievale; ulteriore causa è che l'architettura romanica ligure viene sovente sbrigativamente identificata con quella genovese.

Nella realtà delle cose le influenze lombarde presenti in Liguria si modificarono grazie agli influssi provenienti dalla Toscana (nei colonnati e nelle decorazioni), dall'architettura provenzale (soprattutto nei campanili) e talvolta dall'architettura bizantina; in questa loro commistione sorsero anche architetture di una certa originalità.

Nella storia architettonica medievale della Liguria si intrecciano purtroppo avvenimenti avversi, come la distruzione di gran parte della città di Savona da parte dei Genovesi; o ancora quando la stessa Genova fra '800 e '900 si dette alla demolizione di brani preziosi del proprio territorio: S. Michele, S. Tommaso, S. Andrea della Porta (il cui chiostro venne poi traslato sotto Porta Soprana, a fianco di quella che viene considerata la casa di Colombo) o ancora il campanile di S. Siro.

Durante la Seconda Guerra Mondiale vennero distrutte per sempre chiese molto importanti come quella di S. Bartolomeo del Fossato, ma perlomeno fu la (triste) occasione per dare impulso a una serie di restauri diretti da Alfredo D' Andrade e poi da Carlo Ceschi, che per quanto alle volte forse un po' fantasiosi, misero in evidenza il romanico genovese.

Infatti il restauro, fin dai primi interventi di Alfredo D' Andrade, fu un momento decisivo per restituire l'immagine medievale tuttora preservata dal centro storico di Genova, ma anche dalla Liguria stessa.

Altra impronta importante al romanico di Ponente la diede Nino Lamboglia negli anni '50 e '60: prese sempre più piede infatti una maggior sensibilità per la tutela in ottica di conservazione dei beni culturali; senza il restauro sistematico non avremmo mai compreso nascita, storia e archeologia di molti edifici come la chiesa di S. Paragorio a Noli o la qui di seguito illustrata chiesa di S. Giovanni di Prè, tenendo sempre presente però che sono parecchi i ripristini integrativi otto-novecenteschi, e che

talvolta hanno stravolto l'immagine originale del monumento (come nella facciata della chiesa di S. Donato a Genova).



San Paragorio di Noli, immagine tratta da wikipedia.org, autore dell'immagine Davide Papalini

Intorno al Mille, è proprio Genova a rappresentare il buco nero dell'arte medievale in Liguria, poichè l'espansione edile nel XII e XIII secolo elimina definitivamente la prima fase del romanico locale: il poco che rimane si inserisce nel tipo della prima arte romanica, assai attestata in Catalogna, in Borgogna e in Italia Settentrionale tra X e XI secolo.

In ogni caso la scarsità di monumenti genovesi dell'XI secolo non significa che il centro, che si avviava a diventare egemone, ne fosse del tutto assente: ricordiamo infatti il ripopolamento promosso da vescovi genovesi nel X secolo tra Taggia e San Remo, che contribuì moltissimo allo sviluppo delle chiese di questa zona.

Da ricordare a Levante sicuramente il grandioso complesso di S. Fruttuoso di Capodimonte, che si ricollega pienamente a un motivo ricorrente del romanico genovese, la torre ottagonata, che qui appare per la prima volta.



San Fruttuoso di Capodimonte, immagine tratta da liguria.info

A Genova la costruzione della cattedrale di S. Lorenzo e delle chiese di S. Stefano e di S. Maria di Castello vede nascere i primi capisaldi di una grande architettura cittadina fra 1100 e 1130, coincidente con l'affermazione marittima e commerciale di Genova; la pietra scura di Promontorio diventa la protagonista della fabbrica, accordandosi perfettamente al capitello cubico.



S. Siro di Struppa, immagine tratta da visitgenoa.it

Lo stile è essenziale e sobrio (come in S. Siro di Struppa), ma va sviluppandosi in soluzioni originali e maestose con l'avanzare del secolo (come le due chiese sovrapposte di S. Giovanni di Prè).

Vi è grande accuratezza tecnica nel taglio e nella collocazione della pietra e grande coscienza dello spazio, che tende a distinguere i vari corpi di fabbrica, a far coincidere interno ed esterno, e ad innalzare torri ottagonali come in S. Lorenzo, S. Donato e SS. Cosma e Damiano; la torre nolare di S. Donato, che era probabilmente un riflesso della scomparsa torre del duomo, è un tripudio di bifore, arcate, semicolonne e colonnette, e viene a smentire la “banalità” dell'architettura romanica genovese.



*S. Bartolomeo della Costa a Sampierdarena , immagine tratta da
ceraunavoltagenova.blogspot.com*

Al contrario nella torre nolare suburbana di S. Bartolomeo della Costa di Promontorio troviamo grande rigore e compostezza, ma anche consapevolezza formale: infatti generalmente la torre nolare in qualche modo compensa la povertà volumetrica delle facciate, generalmente lisce e prive di elementi come torri o portici, mentre i campanili sono spesso più arretrati rispetto al complesso, se non addirittura spostati completamente su un edificio a fianco (come nella basilica di S. Maria delle Vigne).

In questo senso la facciata a due torri col narcece del Duomo di S. Lorenzo dovette sembrare una novità assoluta.

Come sia entrata nella cultura genovese la torre nolare fino a diventarne tratto saliente non ci è dato saperlo, ma sicuramente il precedente di S. Fruttuoso fa capire come il tema fosse presente da tempo nella cultura ligustica, tenendo sempre presente le somiglianze con le torri transalpine che confermano il continuo guardare alle maestranze d'oltralpe.

Intorno alla metà del XII secolo poi abbiamo regolarmente tracce dei magistri antelami, che si trovarono talmente bene a Genova al punto di assumerne il monopolio dell'attività edilizia: qui, cosa del tutto inedita rispetto a qualsiasi altra città italiana, diventarono una corporazione che durò per secoli; l'attributo di "*antelamo*"¹ iniziò a designare una vera e propria qualifica professionale, e in età moderna furono *antelami* anche operatori liguri (dunque non per forza lombardi). Interessava loro in particolar modo il trattamento geometrizzante della pietra, quasi una via di mezzo fra scultura e architettura: fabbricavano archetti, peducci e cornici a denti di sega, come anche rilievi squadrati e protomi. Se vi era necessità però di una scultura più elaborata, la si cercava tra le maestranze lombarde: i leoni stilofori di S. Lorenzo sono ricollegabili quasi certamente a Benedetto Antelami; egli potrebbe aver compiuto a Genova un apprendistato giovanile osservando qualche scultura provenzale già prima di aver lavorato al duomo di Parma.

Gli antelami inoltre riuscivano a procurarsi marmi romani di spoglio con facilità, con cui adornavano i paramenti scuri delle chiese creando variazioni cromatiche inedite senza dover scolpire pezzi nuovi e riuscendo nell'intento di legittimare con i reperti di riuso la grandezza di una città che non aveva un grande passato romano.

Così avvenne la scalata a un rapido successo degli antelami, che si fecero protagonisti artistici, oltre che delle chiese e della cattedrale, anche dell'architettura rappresentante l'espansione economica della città: a loro vennero affidati Porta Soprana, i portici di Sottoripa, il Molo, varie torri e fondaci; essi infatti riuscivano ad esprimere perfettamente la classe mercantile che esigeva edifici semplici e pratici, ma anche cantieri veloci e non costosi (non è un caso se infatti la cattedrale non verrà mai portata totalmente a compimento per penuria di fondi).

Il loro segreto stava proprio nell'adattabilità delle formule progettuali alle esigenze mutevoli del mercato.

La copertura muraria antelamica tipica era una soluzione a bugne, declinata nelle versioni architettoniche militari e nelle torri in genere (come la torre Embriaci a Genova) e raramente in qualche campanile (come in S. Stefano).

Per la cattedrale di Genova gli antelami ebbero il merito di creare una squadra internazionale, dove vennero chiamate maestranze normanne che lavorarono ai portali di S. Lorenzo intorno al 1210-15, lasciando un

¹ F. Cervini, *Liguria romanica*, (Patrimonio Artistico Italiano), Milano 2002

capolavoro inestimabile e concludendo idealmente il periodo romanico genovese, che proseguiva dunque verso il linguaggio gotico.



Porta Soprana, immagine tratta da wikipedia.org



Torre Embriaci, immagine tratta da cosavedereagenova.it

Dopo la scomparsa delle maestranze normanne, gli antelami rimarranno comunque padroni incontrastati, assimilando elementi moderni e indirizzandosi a un'ultima stagione romanica verso le riviere: ricordiamo infatti come si avranno ottimi risultati a Portovenere con S. Lorenzo, e poi con S. Maria di Valle Christi a Rapallo.

Man mano che ci si avvia verso un gusto per la policromia dei materiali e di una decorazione goticeggiante, è lì che inizia a concludersi la parentesi romanica, per quanto essa si fonda a tal punto con il gotico da renderli difficilmente separabili da linee nette.



(fig. in alto) S. Lorenzo a Portovenere, immagine tratta da bestofcinqueterre.com

(fig. in basso) S. Maria di Valle Christi a Rapallo, immagine tratta da wikipedia.org



IL ROMANICO A GENOVA

In epoca bizantina il primo nucleo abitato da cui Genova si sarebbe sviluppata era la zona di Castello, intorno alla chiesa matrice di S. Maria. Le mura difensive dalle Grazie salivano verso il colle di Sarzano, poi lungo Ravecca fino a Porta Soprana, per poi ridiscendere verso il mare lungo l'attuale via di San Bernardo, fino alla chiesa di San Giorgio.

Una seconda porta si apriva poi nella zona di San Giorgio, attraversava via di Canneto, via del Campo e via Prè e da lì si giungeva fino al Polcevera.

La vita cittadina si svolgeva fuori delle mura, lungo la Ripa tra Fossatello e il Mandraccio, dove si sviluppava il quartiere commerciale e industriale con cantieri, botteghe e magazzini.

Quando il vescovo di Milano Onorato scappò a Genova nel 569 in seguito all'invasione longobarda, andò a insediarsi subito fuori le mura di Porta Soprana, nella zona del colle di Sant'Andrea.

Questa colonia milanese formata da clero, nobili e commercianti diede un notevole sviluppo religioso, politico e architettonico a Genova.

Nel "Brolium", ossia la zona da essi occupata, eressero il palazzo vescovile e le loro abitazioni. Nella chiesa dei SS. Apostoli, che nel frattempo era diventata di San Siro, iniziarono a celebrare le loro sepolture.

Essi costruirono probabilmente la chiesa di Sant'Ambrogio ai piedi del Brolio e forse di un primo monastero di Sant'Andrea, fuori Porta Soprana, di cui è rimasto in piedi solamente il chiostro romanico.²

La conquista araba della penisola iberica determinò con ogni probabilità a inizio VIII secolo l'esodo degli esponenti di quelle comunità cristiane verso la Corsica, la Sardegna e la Liguria: è proprio al vescovo di Tarragona Prospero, che nel 713 giunse a Portofino recando le spoglie di San Fruttuoso, che si deve la fondazione del primo nucleo di Capodimonte, di grandissima importanza nello sviluppo storico-artistico a Genova.

E' documentata l'esistenza di altre chiese prima del X secolo, come S. Michele dove poi venne costruita S. Stefano, o S. Andrea.

Al centro del nuovo quartiere sorse una prima chiesa dedicata a S. Lorenzo, che diventerà poi la nuova cattedrale di Genova.

² Il chiostro di S. Andrea fu smontato nel 1905, in seguito alla demolizione del monastero di S. Andrea della Porta costruito nel XII secolo. È stata l'unica struttura architettonica ad essere salvata. Il monastero era situato a poca distanza dalla collocazione attuale del chiostro, su un colle non troppo elevato, accanto a Porta Soprana. La collocazione attuale del chiostro di S. Andrea, nei pressi di Porta Soprana e della casa di Colombo, risale al 1922: si veda F. Cervini, F. Cervini, *Liguria romanica*, (Patrimonio Artistico Italiano), Milano 2002, pp. 205-208



Chiostro di S. Andrea, immagine tratta da museidigenova.it

Nel 981 i Visconti fondano nelle loro “Vigne” la chiesa di S. Maria e ai Benedettini viene affidata la ricostruzione dell’abbazia di S. Fruttuoso di Capodimonte.

Nel 1078 i Genovesi stabiliscono una prima colonia in Antiochia e tornano nel 1098 con le ceneri del Battista, che vengono depositate nella chiesetta dedicata al S. Sepolcro a Prè. Le spedizioni si susseguono vittoriose e in un secolo Genova diventa la maggiore potenza navale del Mediterraneo.

Il rinnovamento urbano è in pieno sviluppo a inizio XII secolo, riflettendosi sugli edifici religiosi che vengono ricostruiti in poco tempo in nuove forme.

Vengono riutilizzati dove possibile i più importanti elementi architettonici delle fabbriche precedenti, come colonne, capitelli classici, architravi romani di spoglio; permane l’impianto basilicale delle navate visibile tutt’ora a S. Donato, S. Maria di Castello e S. Lorenzo.

D’ispirazione orientale gli elementi tradizionali delle cupole su pennacchi sferici di tipo bizantino, gli alti tiburi ottagonali, le archeggiature

cieche e i motivi ornamentali, che si combinano con i sistemi costruttivi lombardi comaschi e poco dopo antelamici.

A fine XI secolo i monaci di Bobbio ricostruiscono il complesso di S. Stefano includendo nell'abside i resti della cripta precedente.

I monaci Vallombrosani inviati a Genova nel 1064 dal loro fondatore costruiscono due chiese intitolate a S. Bartolomeo, S. Bartolomeo del Fossato e S. Bartolomeo della Costa introducendo la pianta a T a navata unica e transetto sporgente triabsidato.

Viene in questo modo a svilupparsi tramite differenti apporti una particolare architettura religiosa che come elementi caratterizzanti ha l'essenzialità e semplicità delle forme e un aspetto severo e talvolta grezzo accentuato dall'uso della pietra scura locale.

Nel 1100 si iniziò la costruzione della cattedrale di S. Lorenzo e l'architettura genovese si sviluppa nella basilica a tre navate con doppio ordine di colonne, bifore o trifore al piano dei finti matronei, più transetto triabsidato con cupola ottagonale chiusa nel tiburio o sormontata dalla torre nolare.

Nel 1133 Innocenzo II eleva a metropolita il Vescovo di Genova, ma la costruzione architettonica fu estremamente complessa, con un cantiere attivo per oltre cento anni, come hanno dimostrato gli studi di Clario di Fabio e di Fulvio Cervini.

Una nuova minaccia giungeva però dalla Germania con Federico Barbarossa, e subito i Genovesi si misero in opera per costruire una colossale opera di cerchia murarie difensive. Proprio nell'arco di porta Soprana incideranno queste parole:

“In nomine omnipotentis Dei, Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. / Sum munita viris, muris circumdata miris / Et virtute mea pello procul hostica tela.

Si pacem portas licet has tibi tangere portas / Si bellum queres tristis victusque recedes / Auster et Occasus, Septemptrio novit et Ortus / Quantos bellorum superavi Ianua motus.”

che tradotto risulta così:

“Nel nome di Dio Onnipotente Padre Figlio e Spirito Santo / sono munita di uomini, circondata da straordinarie mura/ e col mio valore respingo le armi nemiche /

Se porti pace ti è lecito toccare queste porte/ se cerchi guerra ti ritirerai triste e sconfitto / Austro e Occidente Setentrione e Oriente / sanno quanto grandi guerre io, Genova, ho superato.”



Lapide di Porta Soprana, immagine tratta da ilnostromedioevo.blogspot.com

Rimangono dell'immane opera solo Porta Soprana e Porta dei Vacca, che testimoniano il sopraggiungere di elementi come l'arco acuto precoce in età romanica e di forme scultoree importate da maestranze pisane.

Influssi pisani si ritrovano anche nell'uso dei rocchi bianchi e neri per le colonne che sostituiscono le più antiche nelle ricostruzioni della navata centrale di SS. Cosma e Damiano e di S. Donato, e in esterno per risaltare con la bicromia gli archi e sottarchi dei portali e dei protiri di S. Lorenzo.

La fusione di tutti questi apporti vedrà alla fine del XII secolo l'evoluzione del romanico genovese in S. Maria del Prato e la Commenda di S. Giovanni di Prè fino ad arrivare alla sua massima espressione nel chiostro di Sant'Andrea, dove capitelli figurativi e zoomorfi si mischiano ad altri goticizzanti a foglie d'acqua slanciate e archetti a sesto già acuto.³

³ Vedi C. Ceschi, L. V. Matt, *Chiese di Genova*, Genova 1966



(fig. sopra e sotto) Il chiostro di Sant' Andrea, particolare del capitello con angelo, immagine tratta da museidigenova.it

I CAMPANILI ROMANICI GENOVESI

SAN LORENZO

La cattedrale attualmente è inquadrata entro un sistema viario ortogonale riferibile alla sua ristrutturazione urbanistica ottocentesca. Nel XII secolo essa diventa il centro vero e proprio di Genova marinara, che al tempo andava espandendosi rapidamente in senso mercantile e militare.

Cattedrale dal IX secolo, inizialmente forse condivise il titolo con la basilica di S. Siro; poi nel 1133 Innocenzo II le fece assumere la dignità metropolitana conferendo ai presuli genovesi il rango di arcivescovi.

La dedicazione completa è “*Ecclesia SS. Laurentii et Syri*” e ricorda insieme al martire romano S. Lorenzo, anche S. Siro vescovo locale del IV secolo.

La facciata è costituita da tre grandi portali con archi acuti e strombati, divisa da tre grandi campiture tramite lesene longitudinali giganti che giungono sino agli spigoli dei due campanili, di cui il sinistro non finito termina con una loggetta e il destro con un cupolino impostato su un tiburio ottagonale. La copertura è a spioventi⁴.

Il paramento è a bicromia bianca e nera con varie aperture a esafore, quadrifore e bifore; la facciata percorre circa tre secoli dal XIII secolo del primo ordine al XVI secolo delle parti terminali della torre destra; l'impianto è basilicale a tre navate con pseudotransetto e tre absidi; il coro dall'esterno mantiene ancora larga parte della sua fisionomia romanica.

Il fianco sinistro si apre con il portale di S. Giovanni e risale al XII secolo; il fianco destro con il portale di S. Gottardo risale sempre allo stesso secolo; all'incrocio dei bracci si imposta la cupola con lanterna su un tamburo ottagonale.

La cattedrale fu consacrata ancora incompiuta nel 1118 e fu caratterizzata da lunghe e complesse vicende edilizie: intorno al 1150 è

⁴ Si veda C. Di Fabio, *La torre nolare romanica della Cattedrale di Genova: immagine, cronologia, vicende, modelli, derivazioni*, in *Il restauro della cupola della cattedrale di San Lorenzo*. Galeazzo Alessi a Genova, a cura di C. Montagni, Genova 2018, pp. 17-31

documentato almeno un campanile, che probabilmente era una struttura diversa dalla torre nolare, anch'essa già innalzata; nel 1160 viene costruito il portale sud e aggiunto il protiro su doppio ordine davanti al portale nord, con conseguente rimaneggiamento delle pareti laterali e viene continuata la costruzione della torre nolare ad ordini colonnati sovrapposti, cuspidata: in questo momento la chiesa raggiunge un certo grado di completezza e si hanno diversi documenti attestanti l'esistenza di uno o due campanili con esiti vicini al romanico renano, borgognone e comasco.⁵

Nel XIII secolo maestranze francesi dell' Île-de-France vengono chiamate a ristrutturare il duomo in forme gotiche, ma vengono presto sostituite da magistri locali che continuano la facciata fino alle quadrifore.

L'edificio romanico già prima della metà del XII secolo fu dotato di un campanile menzionato in tre documenti del cartulario notarile genovese di Giovanni Scriba; tutti e tre sono rogati in casa del notaio o davanti alla stessa: egli abitava infatti "*prope campanile Sancti Laurentii*"; la stessa indicazione appare anche in altri dieci rogiti dello stesso cartulare, senza però darci indicazioni di genere topografico su dove precisamente abitasse tale Giovanni⁶.

Il documento principale però che ci ha trasmesso l'indicazione di una torre nolare romanica della cattedrale fu il grande quadro dipinto nel 1597 da Cristoforo de' Grassi su ordine dei Padri del Comune, ora custodito al Galata Museo del Mare, rifacimento di uno più antico del 1481: esso è una veduta di Genova dal mare dove sono rappresentati molti edifici pubblici genovesi; la cattedrale si riconosce per la facciata con le due torri (di cui quella a sinistra con la loggetta datata 1445-1447 costruita dal magister antelami Giovanni di Gandria), il rosone del 1476, una seconda torre campanaria coperta da una cuspidata appuntita, e infine soprattutto una *tour d'axe* impostata nella parte orientale dell'edificio a tre piani a pianta semicircolare, preceduti ognuno da uno zoccolo rientrante l'uno rispetto all'altro e collegati da tetti a spiovente, l'ultimo coronato da una cuspidata su cui svetta la croce.

⁵ G. Salvi, *La cattedrale di Genova*, in *Italia Sacra. Le chiese d'Italia nell'arte e nella storia*, II, Torino 1932, p. 904

⁶ Si veda M. Chiaudano, M. Moresco, *Il cartulare di Giovanni Scriba*, n. 53 p. 29; n. 141, Torino 1935, pp. 73-74



(fig. sopra e sotto, particolare) Cristoforo de Grassi, Genua anni MCCCCLXXXI (1597), olio su tela, Genova, Galata – Museo del Mare



A prima vista la torre nolare di S. Lorenzo potrebbe apparire troppo imponente rispetto alle altre parti dell'edificio, ma in realtà trova riscontro nella torre nolare ottagonale romanica di S. Donato, già esistente, che giganteggia sul corpo delle navate.

Nel cartulare di Giovanni Scriba inoltre un documento del 1156 risulta rogato in *turre Sancti Laurentii*, che non può essere confusa col campanile perchè nello stesso cartulare è designato quest'ultimo col termine di *campanile*.

La distinzione fra campanile e torre continua anche nel Trecento: il 22 ottobre 1354 un campanaro è pagato "*in elevando campanam que est in turri sancti Laurentii*" e il 25 "*pro levando campanam de campanile sancti Laurentii ed ponenda ad relorium*", altri due pagamenti dello stesso anno specificano che l'orologio era "*posito in turri*" e questa "*turris horologii*" era sita in "*capite ecclesie Beati Laurentii*", con un ponte ligneo che la metteva in comunicazione col palazzo comunale; forse esso si collegava alla torre nolare con un passaggio alto ora scomparso; la scala a chiocciola, sicuramente appartenente alla struttura romanica, che oggi conduce al ballatoio dell'organo e che sembra interrompersi bruscamente, forse proseguiva fino a questo ponte ligneo che connetteva alla torre nolare.⁷

A questo proposito si fa riferimento a un saggio di D. Castagna⁸ nella rivista municipale "Genova", che riteneva che la scala desse accesso al campanile antico come in diversi edifici a Genova, ad esempio S. Siro di Struppa, S. Giovanni di Prè e Sant'Agostino.

Nel XV secolo vengono aperte molte cappelle sul fianco sinistro e continua la costruzione della facciata, con apertura e decorazione della rosa, costruzione della cuspide e della loggetta sul campanile sinistro; la stessa facciata oltre al primo ordine procede lentamente, tanto che la torre nord verrà chiusa da una loggetta solo nel 1446 e quella meridionale sarà portata a termine come campanile nel 1522.

A metà del XVI secolo la chiesa viene ristrutturata in parte da Galeazzo Alessi con gusto manieristico, che rimpiazza con una cupola su tiburio ottagonale la vecchia torre nolare.

Le ristrutturazioni cinque-seicentesche con apertura di camerette pensili per i mantici dell'organo, indeboliranno moltissimo le pareti della cattedrale, aggravando una situazione statica già grave a causa del numero e delle dimensioni eccessive delle finestre, oltreché mascherare

⁷ Si veda C. Di Fabio, *La cattedrale di Genova secoli VI-XIV*, Genova 1998, pp. 77-81

⁸ D. Castagna, *La parte medioevale della chiesa di S. Lorenzo*, in "Genova", fasc. 9, 1924, pp. 1105-1110

ulteriormente l'antica fisionomia della cattedrale: nel XIX secolo lo scopo principale dei restauri diverrà proprio quello di ricomporre l'immagine medievale della cattedrale di S. Lorenzo, con esiti che provocheranno in seguito ampie discussioni, ma a mio avviso piuttosto soddisfacenti.

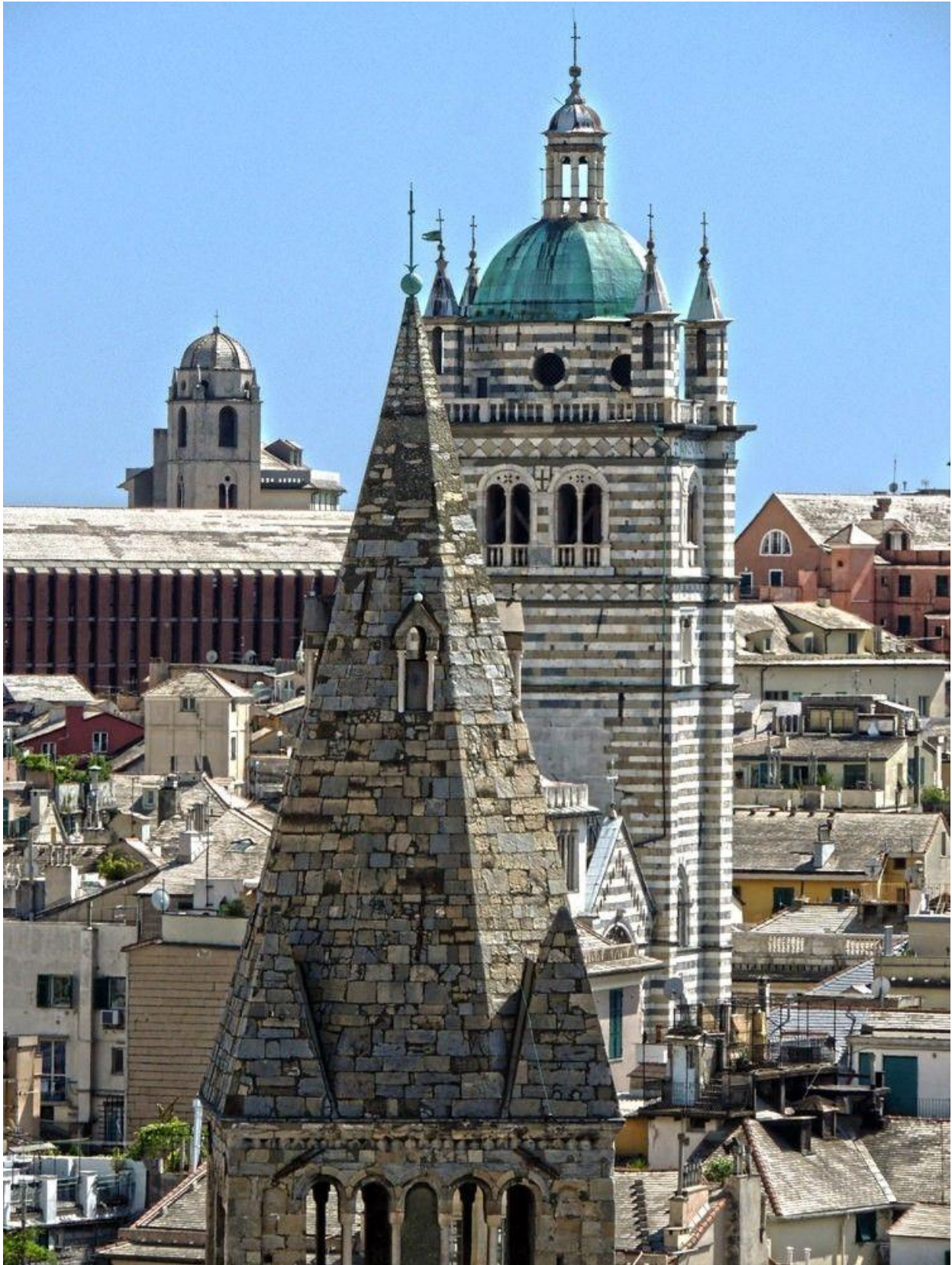


Il campanile di S. Lorenzo visto da Palazzo Ducale



*(fig. sopra) Facciata della chiesa di S. Lorenzo
(fig. sotto) Il campanile e la torre nolare della chiesa di S. Lorenzo*





Il campanile di S. Lorenzo e il campanile della chiesa di S. Maria delle Vigne

SANT'AGOSTINO

Il convento è situato sulla collina di Castello, il più antico nucleo urbano della città di Genova, strategicamente proiettato sul mare e non lontano dalla collina di Carignano. Su piazza Sarzano affacciano il monastero e una porzione dell'abside della chiesa di Sant'Agostino.

La tradizione fissa l'insediamento degli Eremitani della Regola di Sant'Agostino al 1256, in coincidenza con la riforma della regola.

La chiesa a tre navate, in origine dedicata a Santa Tecla, ha una facciata a quattro spioventi, a fasce bianche e nere con portale ogivale strombato.

Il monastero è stato danneggiato diverse volte: un incendio del 1670 rese necessaria la sua completa ricostruzione tra Sei e Settecento, così come i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, a cui seguirono i definitivi restauri degli anni Sessanta del Novecento e la conseguente progettazione del nuovo polo museale affidata a Franco Albini e Franca Helg.

In seguito alle soppressioni napoleoniche la chiesa subì la spoliazione di tutti gli altari, delle opere d'arte, delle lapidi e del pavimento.

A memoria dello sfortunato destino che toccò l'edificio, Federico Alizeri scrive di un tempio “*venerando all'aspetto, e sdegnoso per severa e maestosa bellezza segnato dell'ingrato abbandono e della squallidezza*”⁹.

Eccezionale la soluzione del chiostro triangolare, non usuale per l'edilizia conventuale genovese, costruito contemporaneamente alla chiesa e caratterizzato al pianterreno da un loggiato ad arcate ribassate, sostenute da colonne a rocchi di pietra e di marmi bianchi e sormontate da capitelli cubici, rielaborato da Alfredo D'Andrade tra il 1881 e il 1883.¹⁰

La costruzione della chiesa di S. Agostino fu terminata alla fine del XIII secolo (1260), e allo stesso periodo tradizionalmente viene fatto risalire anche il completamento del campanile, che si conservò quasi del tutto intatto; su quest'ultimo infatti si doveva trovare già nel 1282 entro il timpano di una bifora un'epigrafe a forma romboidale recante l'iscrizione funebre di un certo Magistro Pietro Bono de Antelamo costruttore del monumento.

Si è pensato a lungo che l'iscrizione dovesse essere stata murata poi in quel punto dopo essere stata in altro luogo, ma secondo lo storico Grosso¹¹,

⁹ F. Alizeri, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova 1846

¹⁰ A. Leonardi, *Genova convento e chiesa di Sant'Agostino*, in *La Liguria di Agostino. Architettura, iconografia, spiritualità 750 anni di presenza sul territorio*, a cura di C. Paolucci e A. Leonardi, mostra didattica - documentaria, Genova, museo di Sant'Agostino, 25 novembre - 20 dicembre 2006 pp. 22-25

¹¹ O. Grosso, *Il restauro della chiesa di S. Agostino*, in “Genova”, fasc. 4, 1932, pp. 305-319

essa fu proprio concepita per essere apposta sul campanile probabilmente dallo stesso Pietro Bono, in virtù del fatto che la forma dell'epigrafe uguale nelle dimensioni alle altre piastrelle decorative, la disposizione della scrittura nel campo quadrato, la mancanza di adattamenti (che avrebbero dovuto esserci certamente se il marmo non fosse stato pensato in quella posizione fin da subito), e la speciale e precisa collocazione ne comprovano la collocazione sul campanile come quella originaria.

In ogni caso, anche se si dovesse dubitare del magistro Pietro Bono come costruttore, l'iscrizione è la testimonianza cronologica certa del nostro campanile.

Del campanile risultano visibili solo due piani e la cuspide: la parte inferiore infatti è inglobata nelle strutture della chiesa e si imposta sopra l'ultima crociera della navata destra. Nel primo ordine si aprono due bifore in mattoni per lato, così come in mattoni sono anche i timpani e le ghiere dell'arco; sotto e sopra alle bifore quattro archetti a tutto sesto in mattoni su peducci in pietra racchiudono scacchiere romboidali policrome; nel secondo ordine, su ogni lato si apre una quadrifora in mattoni su colonnine binate e capitelli a stampella; al di sopra archetti a sesto lievemente acuto racchiudono una decorazione romboidale policroma a scacchiera.¹² La cuspide e le quattro guglie sono completamente ricoperte di piastrelle policrome di Albisola¹³.

Inconfondibile per la sua cuspide e le sue quattro guglie maiolicate che gli conferiscono colori e riflessi sempre diversi ad ogni ora del giorno, la chiesa di Sant'Agostino a Genova conserva infatti il più noto esempio in area ligure, di rivestimento in piastrelle a decorazione di un campanile. Le mattonelle, quasi tutte sostituite da copie, ricoprivano la cuspide e i pinnacoli ed erano inserite in riquadri romboidali al di sotto delle arcatelle cieche degli ordini del campanile.

Orlando Grosso, sempre nel suo saggio sul restauro della chiesa da lui effettuato, ci racconta di come riscontrò una differenza nella disposizione delle piastrelle policrome: il D'Andrade infatti all'epoca nel suo disegno continuò lo stesso ordinamento decorativo dei gugliotti, ma Grosso invece scrostando la guglia ebbe modo di riscontrare sulla calce l'impronta delle piastrelle, e quindi di ricavare il vero disegno ornamentale. Ne venne subito fatto un accurato rilievo.

Per dare movimento alla decorazione inoltre fu invertito alla base della guglia l'ordinamento inclinato delle piastrelle in modo da creare un contrasto con i quattro gugliotti minori.

¹² Si veda M. Marcenaro, *Sant'Agostino*, in *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di C. B. Dufour Genova, 1984, pp. 17-48

¹³ Su ogni lato del campanile il numero degli archetti è differente: su due lati quattro, su uno cinque e su uno sei.



*(fig. sopra) Il campanile di S. Agostino dal lato Nord
(fig. sotto) Il campanile di S. Agostino dal lato Nord-Est*





*(fig. sopra) Il campanile di S. Agostino dal lato Nord-Ovest
(fig. sotto) Il campanile di S. Agostino dal lato Sud*



Il D'Andrade inoltre all'epoca pensò di intonacare il campanile in quanto le torri e i campanili in cotto genovesi erano quasi tutti intonacati e dipinti per preservarne le malte e i mattoni: egli aveva inventato una decorazione a finti mattoni sugli archi delle bifore e delle quadrifore e sugli archetti delle cornici orizzontali, e di un campo di fasce bianche e nere sul corpo centrale del campanile, sulle tracce di qualche resto ancora visibile o su esempi locali o di fantasia; Grosso nonostante la falsificazione del D'Andrade decise comunque di lasciare il monumento in questo stato per timore di compiere un restauro eccessivamente nuovo.

E' doveroso soffermarsi largamente sulla descrizione della piastrelle decorate, che, come documentato nel saggio di Claudio Capelli, Alexandre Gardini e Paolo Ramagli¹⁴, testimonia nel corso del XIV secolo il gusto di decorare gli edifici con laterizi rivestiti.

Questa tendenza fu importata dalla Spagna islamica e si affermerà soprattutto durante il secolo seguente, in cappelle private all'interno di edifici religiosi, in edifici pubblici e privati, ma anche come in questo caso per l'ornamento di cuspidi di campanili.

L'analisi dei laterizi del campanile ha proposto invece una datazione compresa tra il XIV e il XV secolo.

Tra il 1925 e il 1927, quando si iniziò il restauro del campanile, alcuni laggioni¹⁵ erano ancora fissati sui pinnacoli, mentre la cuspide ne conservava le tracce. Le mattonelle originali vennero staccate e sostituite con nuove piastrelle fabbricate dalla ditta "Maioliche artistiche Landa" di Albisola Capo¹⁶.

Le piastrelle sono attualmente conservate nei depositi del Museo di S. Agostino: esse sono in maggioranza monocrome nere, verdi, bianche e gialle. Molto interessante il complesso di quelle decorate in blu su smalto bianco, a vari motivi (araldici, vegetali, animali, geometrici, arabeschi, etc.), giunte a noi soltanto attraverso i disegni realizzati da Alfredo d'Andrade a inizio Novecento¹⁷: come dimensioni esse hanno il lato compreso tra 10,2 a 10,7 cm; le superfici dei corpi ceramici sono

¹⁴ C. Capelli, A. Gardini, P. Ramagli, *Importazione e produzione locale di piastrelle con rivestimento vetrificato in Liguria tra XIV e XVI secolo: dati archeologici e archeometrici*, 2003, in Atti del III Congresso di Archeologia Medievale, a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, Salerno, 2-5 ottobre 2003, Firenze 2003, pp. 649-658

¹⁵ Piastrelle in maiolica impiegate in Liguria tra XV e XVI secolo.

¹⁶ Si veda M. Marcenaro, *Sant'Agostino*, in *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di C. B. Dufour Genova, 1984, pp. 17-48

¹⁷ H. Blake, *I bacini liguri e piemontesi: nuovi dati dal fondo d'Andrade*, in "Faenza", Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, annata LXVIII, n. 5-6, 1982, pp. 275-294

relativamente lisce e lo spessore piuttosto omogeneo, mediamente intorno a 0,3-0,4 mm¹⁸.

Gli autori dello studio osservano inoltre che, poichè l'importazione di laterizi rivestiti in Italia nel corso del XIV secolo fu un fatto piuttosto raro concentrandosi solamente in Liguria e in Sicilia¹⁹, con il loro contributo è stato possibile quantificare in maniera più precisa la presenza di questi materiali in Liguria, dove le importazioni andaluse risultarono di notevole consistenza, e sono testimonianza di come durante il XIV secolo prenda piede dalla Spagna islamica la tendenza di decorare le architetture utilizzando pezzi con un'unica forma e tecnicamente omogenei: il campanile di S. Agostino a Genova, decorato a piastrelle monocrome, offre i maggiori confronti per confermare l'origine andalusa proposta, in quanto il luogo di produzione di queste fu con ogni probabilità la zona attorno a Malaga.

Più in generale comunque ceramiche provenienti dal sud della Spagna sono testimoniate durante il XIV secolo nelle città commerciali della Liguria (Genova, Savona) e della Toscana.

¹⁸ Dati riportati dal saggio sopracitato di C. Capelli, A. Gardini, P. Ramagli, *Importazione e produzione locale*, 2003

¹⁹ S. Gelichi, S. Nepoti, *I laterizi rivestiti in Italia nel Medioevo (X?-XIV secolo)*, in *Quadri di pietra. Laterizi rivestiti nelle architetture dell'Italia medioevale*, a cura di S. Gelichi, S. Nepoti, Firenze 1999, pp. 49-61



(fig. sopra e sotto) particolare del campanile di S. Agostino dal lato Sud e Sud-Ovest





Particolare della parte superiore del campanile di S. Agostino dal lato Sud-Ovest

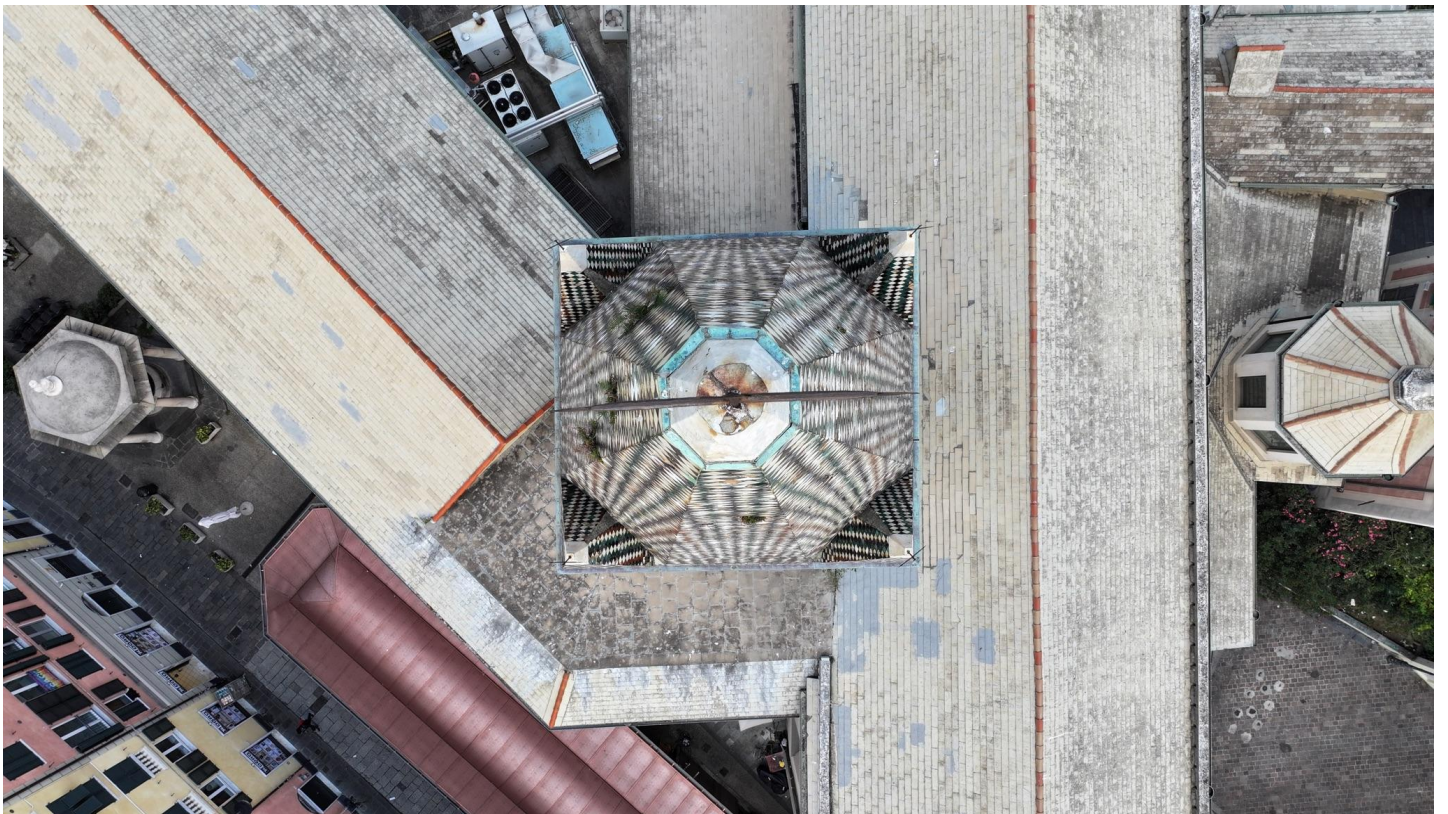


*(fig. sopra e sotto)
Dettagli del campanile di S. Agostino*





*(fig. sopra) Dettaglio del campanile di S. Agostino
(fig. sotto) Il campanile di S. Agostino dall'alto*



SANTA MARIA DELLE VIGNE



Il campanile e la cupola di S. Maria delle Vigne visti dall'alto

La chiesa di Santa Maria delle Vigne, il campanile e il chiostro annesso compongono uno dei complessi ecclesiastici più antichi della città di Genova. La sua prima edificazione viene fatta risalire a metà del VI secolo, quando viene realizzato un tempio preromanico poi sostituito nel X secolo con la prima chiesa in stile romanico collocata al di fuori della prima cinta muraria di Genova (risalente al IX secolo).

Nel XII secolo la chiesa di Santa Maria delle Vigne viene eletta a parrocchia (1147)²⁰, momento che si fa coincidere con l'edificazione del campanile incluso all'interno delle Mura del Barbarossa. La chiesa è stata oggetto di numerosi rimaneggiamenti durante il corso dei secoli: in particolare il rifacimento seicentesco e la facciata neoclassica che risale al 1842 ne hanno stravolto la fisionomia medievale; non si hanno notizie

²⁰ B. Di Napoli, *Il campanile di Santa Maria delle Vigne a Genova: conoscenza e analisi finalizzate alla redazione del progetto di restauro e visitabilità*, tesi di Laurea Magistrale a Ciclo Unico in Ingegneria Edile - Architettura Scuola Politecnica - Università degli Studi di Genova, a.a. 2016/2017

invece di grandi interventi sul campanile prima del XX secolo, che resta un monumento-chiave del romanico genovese.

Il complesso delle Vigne, infatti, in pieno centro storico, è caratterizzato dalla imponente torre campanaria romanica quadrata interamente fasciata a conci lapidei tagliati finemente, culminante nella cuspide ottagonale con alla base quattro gugliotti piramidali (alla stessa maniera del distrutto campanile di San Siro²¹ e del campanile di Prè), impostata su una poderosa volta in pietra a sesto acuto a cavallo del vicolo “via del Campanile”, che separa la Chiesa di Santa Maria delle Vigne dal suo chiostro.

L’uso del sesto acuto nell’arco di base su cui è impostato il campanile e nella prima bifora che si incontra con lo sguardo dal basso verso l’alto denota un’epoca di costruzione tardo romanica, da collegarsi all’erezione a parrocchia della chiesa nel 1147²² (tenendo anche conto della lapide del campanile di San Giovanni di Prè datata 1180, sicuramente posteriore alle Vigne).

Il campanile è alto 40 metri dal piano strada all’ultima cornice e 56 alla cuspide²³, è a base quadrata fino alla doppia cella campanaria su cui si aprono sui quattro lati due coppie di bifore nell’ordine inferiore e una pentafora in quello superiore.

La costruzione è molto semplice, vicina agli effetti chiaroscurali dei campanili cluniacensi dell’Italia Settentrionale. L’analisi delle tecniche murarie ha permesso di datare il complesso al XI-XII secolo²⁴.

²¹ Il campanile di San Siro era per forma, epoca e dimensioni del tutto simile a quello delle Vigne e di San Giovanni di Prè. Fu demolito nel 1904 a causa di grosse fratture che correivano lungo i muri. Dalle cronache dell’epoca risulta che gli abitanti delle case circostanti, allarmati da queste crepe, fecero ricorso alla Prefettura che ne ordinò il puntellamento provvisorio. Il campanile venne demolito ma mai più ricostruito: di esso rimane solamente la parte più bassa, saldamente ancorata con una struttura di ferro alle mura perimetrali della chiesa di San Siro, visibile da Vico delle fasciuole, in cui ritroviamo la modulazione architettonica a specchiature con giochi di lesene che inquadravano specchi quadrangolari.

Vale la pena soffermarsi brevemente su questo campanile del centro storico di quella che fu la prima cattedrale di Genova. Esso, di cui rimangono fotografie e rilievi antecedenti alla demolizione, richiamava caratteri del romanico primitivo di area cisalpina ed era alto 38 metri alla gronda e 50 alla guglia e sorgeva accanto al coro del lato meridionale della chiesa, dove tuttora è conservata la parte inferiore rimasta del monumento a base quadrata su cui poggia uno zoccolo. La torre dunque era a pianta quadrata su base a gradoni e si sviluppava su tre ordini: quello inferiore a tre arcate cieche per lato con monofore; quello intermedio riquadrato da lesene agli angoli con monofore suddivise a metà da una semicolonna in marmo che giungeva fino al coronamento dei tre archetti ciechi per parte; l’ultimo ordine era costituito da bifore su due lati alternate a quadrifore sugli altri due, inquadrate da lesene angolari e sulla sommità da una serie di nove archetti pensili per lato.

Al campanile nel XII secolo venne aggiunta la cuspide ottagonale con edicole a timpano e agli angoli i quattro gugliotti piramidali a base triangolare, contemporaneamente a quello delle Vigne. Da notare come le finestrelle cuspidali a forma di edicole con timpano verranno ripetute in tanti altri campanili liguri del XII e XIII secolo.

²² C. Ceschi, L. Von Matt, *Chiese di Genova*, Genova 1966

²³ C. Ceschi, *Architettura romanica genovese*, Milano 1954, p. 78

²⁴ E. Serpe, M. D’Andrea, *Il restauro del campanile delle Vigne a Genova*, Tesi di Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Università degli Studi di Genova, a.a. 2015-2016

Rispetto all'edificazione del campanile esistono ipotesi discordanti: Ravara²⁵ afferma che il periodo di riferimento sarebbe il XIII secolo, dunque



Vista dall'alto dell'intero complesso di S. Maria delle Vigne

successivo alla costruzione della chiesa. Castagna²⁶, sulla base di elementi come l'archivolto a sesto acuto, lo colloca al XII e XIII secolo: l'uso dell'arco a sesto acuto, infatti, comparirà a Genova negli anni '40 del XII secolo, come elemento caratterizzante dei portici di Sottoripa e in seguito nelle porte della cinta muraria tra il 1155 e il 1160.

²⁵ G. Ravara , *Sancta Maria in Vineis*, Genova 1925

²⁶ D. Castagna , *La chiesa medievale delle Vigne*, in "Genova", fasc. 6, 1926, pp. 1141-1144



Il campanile di S. Siro in una foto dell'epoca (a sin.) e ciò che resta di esso (a destra), immagine tratta da atlas.landscapefor.eu

Nel 1787 un fulmine colpì la cuspide del campanile provocando una profonda lesione della stessa²⁷: le fonti dell'epoca non riferiscono però alcun intervento.

Le principali trasformazioni avvenute nel campanile tra la fondazione e gli ultimi interventi della seconda metà del Novecento hanno individuato tre configurazioni principali del campanile, soprattutto relative agli interni e alla cella campanaria con le grandi polifore:

- XVI secolo: vengono realizzate le volte in mattoni e chiuse le pentafore della cella campanaria;
- XVIII secolo: vengono inserite nuove scale in muratura all'interno del campanile sostituendo il precedente sistema di salita (di cui però non vi è traccia);
- (configurazione attuale) nel XX secolo viene introdotto nel campanile l'attuale solaio e sono ripristinate le polifore della cella campanaria; nella

²⁷ D. Castagna, *La chiesa medievale delle Vigne*, in "Genova", fasc. 10, 1926, pp.1141-1144

seconda metà del secolo, inoltre, sono stati sostituiti alcuni solai con altri tecnologicamente più recenti²⁸.

La pesante costruzione è alleggerita al penultimo ripiano da finestroni per ogni lato e bifore decorative con colonnine in marmo e capitello cubico. I parapetti sono posticci e ne alterano leggermente la proporzione.

Alle pareti della cella campanaria si aprivano alte e snelle pentafore a colonnine binate e capitelli cubici, donando grande armonia di luce; in seguito però la parte centrale delle quattro pentafore venne colmata da pilastri tozzi che ne tolsero l'eleganza luminosa conferita dalle bianche colonnine marmoree.

La pesante cuspide, il fulmine del 1787 e la disposizione irrazionale delle campane portarono a delle modifiche irreversibili nella parte più alta e decorativa del campanile.

L'arcosolio sotto la volta del campanile a piano strada reca un sarcofago romano di recupero, che un'iscrizione riferisce a Eleonora Vivaldi (1335), ma forse in origine vi era sepolto il medico Anselmo Incisa, ricordato in un'altra epigrafe (1304)²⁹.

²⁸ E. Serpe, M. D'Andrea, *Il restauro del campanile delle Vigne a Genova*, Tesi di Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Università degli Studi di Genova, a.a. 2015-2016

²⁹ F. Cervini, *Liguria romanica*, (Patrimonio Artistico Italiano), Milano 2002, pp. 202-203



Sarcofago dell'arcosolio sotto la volta del campanile di S. Maria delle Vigne

La configurazione interna originaria del campanile prevedeva una serie di solai lignei posati su mensole lapidee integrate nei muri delle pareti perimetrali, collegati probabilmente da scale lignee. Questi sono stati sostituiti nel XVI secolo da due grandi volte in mattoni a sesto ribassato ancora visibili e da una terza volta sostituita nel XX secolo dall'attuale solaio laterizio.

L'attuale scansione in più livelli del campanile e il conseguente corpo scale che li collega risale al XVIII secolo.

L'ultima fase costruttiva è quella del restauro del 1958-59 operato dal Soprintendente Architetto Armando Dillon, che effettuò un ripristino dell'equilibrio murario e della statica della parte alta del campanile³⁰, durante il quale venne anche realizzato un nuovo telaio metallico a

³⁰ Dalla documentazione (anni 1958-1959) conservata presso l'Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria, riportata da B. Di Napoli in *Il campanile di Santa Maria delle Vigne a Genova: conoscenza e analisi finalizzate alla redazione del progetto di restauro e visitabilità*, tesi di Laurea Magistrale a Ciclo Unico in Ingegneria Edile - Architettura Scuola Politecnica - Università degli Studi di Genova, a.a. 2016/2017

sostegno delle campane vincolato lateralmente alla muratura perimetrale della cella campanaria.

Il campanile delle Vigne fu eretto per assolvere alle funzioni religiose di richiamo e di avviso alla comunità parrocchiale; esso è il più antico rimastoci dopo la demolizione di quello di San Siro.



*(fig. sopra) Vista dall'alto del campanile di S. Maria delle Vigne
(fig. sotto) Il campanile di S. Maria delle Vigne dal lato Nord-Est*





*(fig. sopra) Il campanile di S. Maria delle Vigne dal lato Nord
(fig. sotto) Particolare del campanile di S. Maria delle Vigne dal lato Nord-Est*





*(fig. sopra) Particolare del campanile di S. Maria delle Vigne dal lato Nord-Ovest
(fig. sotto) Il campanile di S. Maria delle Vigne dall'alto, lato Nord-Ovest*





*(fig. sopra e sotto)
Particolari del campanile di S. Maria delle Vigne*





*(fig. sopra e sotto)
Particolari del campanile di S. Maria delle Vigne*





*(fig. sopra e sotto)
Il complesso di S. Maria delle Vigne dall'alto*





*(fig. sopra e sotto)
Il complesso di S. Maria delle Vigne dall'alto*



SANTA MARIA DI CASTELLO



Il complesso di S. Maria di Castello dall'alto

La chiesa di S. Maria di Castello, posta al sommo del “Castrum” dove si era formato il primo nucleo abitato di epoca bizantina, è la più antica chiesa genovese, fin dalle origini intitolata a S. Maria e figurante già nell’anno 658 in un elenco di chiese fatte costruire dal re longobardo Ariperto, figlio di Rotari; venne da quest’ultimo ricostruita una prima volta nel VII, poi rifatta nella prima metà del XII secolo quando si andava ultimando anche la cattedrale di S. Lorenzo, probabilmente dagli stessi maestri antelami che dalle Prealpi comasche, scesero per lavorare in Liguria.

Nella ricostruzione venne conservato lo stesso schema basilicale della chiesa precedente a tre navate e vennero riutilizzate le grandi colonne di marmo che tuttora suddividono le navate e reimpiegati i capitelli tardo romani di spoglio, integrati da nuovi capitelli d’ispirazione classica dalla grande efficacia plastica.

Secondo la tradizione la chiesa svolse probabilmente funzioni di concattedrale tra il X e l’XI secolo in parallelo con S. Lorenzo; nell’XI secolo è una collegiata canonica; nel 1442 è affidata ai domenicani, fino

all'espropriazione del 1855; ritorna poco dopo nelle loro mani e tuttora ne sono gli officianti parrocchiali.

La facciata della chiesa è a salienti ed è spartita in tre specchiature da alte lesene che giungono fino alla copertura, dove all'incontro degli spioventi viene a disegnarsi un fregio ad archetti pensili con peducci piatti, sormontato a sua volta da una cornice a denti di sega; entro le specchiature 5 archi scandiscono la sequenza dei tre portali con notevoli effetti chiaroscurali; il portale maggiore è architravato e con lunetta a tutto sesto, con reimpiego di una parte di cornice romana nell'architrave i cui caratteri stilistici vengono copiati anche nei capitelli, nelle mensole e nelle cornici. Sono presenti una monofora a sinistra, una bifora di restauro a destra, e al centro una finestra centinata su cui è visibile un oculo murato.

Il paramento lapideo è stato largamente reintegrato. Nel muro nord esterno sono addossate sei cappelle e sono ancora visibili tracce dell'originale coronamento ad archetti e di una cornice a dente di sega.

La zona presbiteriale ed absidale aveva in origine livelli pavimentali più alti rispetto alle navate e le volte di queste ultime sono a costoloni quadri sopra le due campate laterali (su una delle quali si imposta la torre campanaria), e torici sul vano centrale.

Il nucleo principale del complesso appartiene alla fase romanico-antelamica dei primi anni quaranta del XII secolo, comprendente facciata, muri laterali esterni, navate, zona presbiteriale voltata e base del campanile.

Si può evidenziare come lo spazio esterno della chiesa tenda a isolarsi in una proiezione in esterno dello spazio architettonico interno.

La nudità delle pareti laterali, interrotta dalle monofore e priva di lesene, esalta il gioco dei tre volumi delle navate, del transetto e delle absidi in una sequenza digradante dalla facciata al presbiterio.

Solo il campanile e la canonica ancoravano l'edificio al tessuto edilizio circostante. Il campanile doveva avere all'origine un aspetto più solido e massiccio, forse senza la cuspide che si vede in più vedute, segnato alle pareti da strette bifore aperte nella zona in cotto sopra la base in pietra a vista, come compaiono tuttora dall'intonaco rifatto dopo i danni del bombardamento del 1684.

La tessitura muraria del campanile si legge più chiaramente all'interno, nelle prime rampe di scale e nel sottotetto dell'attuale Cappella del



Particolare del campanile di S. Maria di Castello dal lato Sud

Crocefisso e di San Domenico; essa mostra lo stacco tra la pietra a vista e il mattone all'altezza originale della copertura del transetto³¹.

Il campanile originario è scomparso in seguito al bombardamento francese del 1684, ma rimane testimonianza della sua esistenza nella parte inferiore di quello attuale, in pietra squadrata dell'epoca della chiesa (la parte superiore verosimilmente venne completata dopo il 1684): si noti come il campanile antico si impostasse su una cappella laterale come quello di S. Siro a Struppa.

Sull'intervento di restauro seguito al bombardamento abbiamo solo un'indicazione generica in R. A. Vigna³² ed una delibera del Consiglio conventuale in merito al rifacimento di due campane nel 1690³³: nell'ex voto pubblicato nel testo a pag. 114 la sommità della torre campanaria appare già modificata, anche se con due bifore terminali che potrebbero essere di epoca più antica.

³¹ Si veda E. Poleggi, *S. Maria di Castello e il romanico a Genova*, Genova 1973, pp. 35-55

³² R. A. Vigna, *Illustrazione storica, artistica ed epigrafica dell'antichissima chiesa di Santa Maria di Castello in Genova*, Genova 1864, pp. 184-185

³³ ACC, Liber Consiliorum 1660, c. 124 verso, 23 novembre 1690, citato da E. Poleggi in *Santa Maria di Castello e il romanico a Genova*, Genova 1973, p. 60

Vale la pena fare presente che la stagione di restauri che va dal 1860 al 1940³⁴ ha cambiato enormemente la configurazione romanica originale: in particolare quello maggiore intrapreso nel 1859 fu caratterizzato da uno spirito “romantico”, non sorretto da una precisa ideologia di restauro e di fondamento scientifico; nemmeno la tanto criticata logica archeologica del D’Andrade qui vi è riscontrata: fu principalmente un’operazione pittorica e decorativa, con risultati alquanto discutibili nel restauro delle strutture architettoniche; tuttavia l’operazione ebbe grande approvazione tra gli ambienti cattolici genovesi.

Questo per sottolineare come il campanile attuale risulti completamente stravolto nella sua conformazione originale romanica, e nella letteratura sottoposta a ricerca esso quasi mai viene illustrato, con ogni probabilità per mancanza di fonti: queste ultime infatti sono quasi tutte del XX secolo, e dunque si evince facilmente come risulti difficile scovare notizie originali riguardo la fase romanica del monumento.

Una parola va spesa per la bellissima torre gentilizia medievale esempio di architettura civile medievale che si affaccia sul sagrato della chiesa, la “Torre degli Embriaci”, il cui nome si lega a Guglielmo “Testa di Maglio” conquistatore di Gerusalemme e Cesarea nell’XI secolo durante la Prima Crociata: datata pieno XII secolo, la torre è completamente fasciata da un bugnato lapideo rustico e possente (che non è lo stesso tipo di bugnato dei campanili) e coronata da un cornicione a tre sequenze di archetti sovrapposti tipico delle torri liguri tardo romaniche, con merlatura guelfa del restauro del 1926.

Il palazzo a cui si addossa la torre era prima di proprietà dei Cattaneo, poi dei Brignole Sale, e infine dei Brignole, che gli diedero la conformazione attuale.

E’ una delle pochissime torri famigliari medievali del centro storico; è alta 165 palmi ed è l’unica a cui fu permesso di restare alta più di 80 palmi dopo che nel 1926 fu introdotto un regolamento che cercava di mettere un freno alla corsa alla torre più alta delle famiglie genovesi.

³⁴ Vedi C. Di Fabio, *Santa Maria di Castello*, in *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di C. B. Dufour Genova 1984, pp. 249-266



Torre degli Embriaci



*(fig. sopra) Il complesso di S. Maria di Castello e la Torre Embriaci dall'alto
(fig. sotto) Particolare del campanile di S. Maria di Castello dal lato Nord-Ovest*





*(fig. sopra) Il campanile di S. Maria di Castello dal lato Sud-Est
(fig. sotto) Il campanile di S. Maria di Castello dal lato Nord*





*(fig. sopra e sotto)
Il campanile di S. Maria di Castello dall'alto e frontale*



SAN DONATO



Vista dall'alto dell'intero complesso di S. Donato



Abside e campanile della chiesa di S. Donato visti dai Giardini Luzzati

La chiesa di San Donato sorge ai piedi del Castrum prima del 1143, anno in cui è documentata come parrocchia con un capitolo di canonici.

A testimonianza è l'epigrafe dello stipite destro del portale maggiore, recante il nome di un preposito, tale Giovanni, con la data 1160. Inoltre da una moderna iscrizione risulterebbe che nel 1189 l'arcivescovo Bonifacio abbia consacrato la chiesa, però su questo avvenimento l'epigrafe è l'unica fonte pervenutaci³⁵.

L'attuale dedicazione è quella originaria a San Donato, vescovo martire di Arezzo, probabilmente longobarda.³⁶

La facciata è a capanna con portale strombato lunettato ad arco acuto; sul fianco destro, l'unico visibile dall'esterno, si aprono tre portali, due antichi murati verso le absidi e il terzo verso la facciata di restauro.

³⁵ F. Cervini, *Liguria romanica*, (Patrimonio Artistico Italiano), Milano 2002, p. 113

³⁶ G. P. Bognetti, *L'età longobarda*, III, Milano 1967, pp. 303-345



Facciata della chiesa di S. Donato

L'abside maggiore è preceduta da una campata quadrata su cui si imposta la torre nolare ottagonata tramite massicci arconi trasversali e trombe: definita su tre ordini, nella parte inferiore si aprono a nord, sud e ad est tre monofore architravate; il primo ordine, originale, è segnato da una cornice a denti di sega (probabilmente dello stesso tipo di quelli che cingevano l'abside maggiore) entro modanature continue a sguscio rilevate sul paramento murario. Esso è concepito come un loggiato ad arcate su colonne: ogni arcata contiene a sua volta una bifora con profili a doppia ghiera sorretta da colonnine con capitelli corinzi; le lunette delle bifore erano pensate per l'inserimento di bacini ceramici, tutti perduti tranne uno (conservato al museo di Sant'Agostino).

Al secondo ordine è presente una nuova cornice a denti di sega con spigoli fortemente segnati da larghe lesene angolari che danno origine a un coronamento ad archetti a tutto sesto. Nelle specchiature si aprono trifore con profili a doppia ghiera su colonnine con capitelli a stampella (forse su ispirazione di quelle dell'abside di S. Stefano).

Al terzo ordine superiore, voluto dal D'Andrade, le trifore sono definite da archetti staccati dal piano di fondo: l'esito è una loggetta a pentafore che nasconde una struttura a cupola coperta da un tetto a cuspide.³⁷

Da notare come sia stato spesso ipotizzato che il motivo della torre antistante il coro suggerisca modelli borgognoni, ma il Cervini ribadisce come la data 1160 dell'epigrafe sia un termine di riferimento plausibile per la chiesa, poichè proprio la conformazione della torre stessa rivela modi lombardo-antelamici pronunciati che guardano ai modelli della cattedrale di S. Lorenzo.

Durante la prima età moderna vengono aperte le cappelle e sul fianco sinistro vengono addossati vari edifici; in seguito al bombardamento navale francese del 1684 viene ricostruito il presbiterio, vengono tamponate le arcate dei falsi matronei, aggiunte le volte lunettate con sequenze di finestre rettangolari e soprattutto viene sopraelevata la torre nolare.

Come anticipato più sopra, nel 1888 Alfredo d'Andrade diede avvio alla sua campagna di restauri della chiesa, concentrandosi sulla facciata, ricostruendo il fregio ad archetti degli spioventi e recuperando le finestre medievali, aggiungendo di sua sponte un rosone e un protiro "in stile".

Tra il 1894 e il 1895 egli affrontò la spinosa³⁸ questione della torre nolare, cui doveva assicurare stabilità strutturale e una continuità di lettura tra finestre ed archi in senso romanico: il lavoro procedette dal basso con la ricostruzione del basamento e la demolizione della sopraelevazione realizzata dopo il bombardamento del 1684; una ulteriore fase fu lo scrostamento degli intonaci, da cui emersero eccezionali risultati attestanti una struttura medievale sostanzialmente integra; fu possibile inoltre recuperare molte colonnine con relativi capitelli a stampella del secondo ordine, che permisero di ricavare indicazioni sulla cronologia del monumento.

Si passò poi a un'estesa reintegrazione del paramento murario, delle membrature architettoniche e delle cornici marcapiano.

In origine D'Andrade aveva delineato un progetto di restauro prefigurando una torre a due ordini coperta da cuspide ribassata, senza pensare al terzo ordine, che compare invece in altri disegni d'insieme, con due diversi tipi di copertura, uno con cuspide alta ed abbaini, a carattere

³⁷ C. Di Fabio, *San Donato, in Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di C. B. Dufour, Genova 1984, p. 118

³⁸ L'operazione del D'Andrade della torre nolare è sempre stata giudicata come negativa, fino a considerarla un falso vero e proprio.

franco-settentrionale; ed un altro con una sorta di cupolotto a spicchi vagamente bizantineggiante.



Il campanile di S. Donato dall'alto

Di queste tre diverse soluzioni, alla fine non ne scelse nemmeno una ma costruì una cupoletta ogivale celata da un loggiato puramente decorativo, e coperta da un tetto leggermente cuspidato. Tutti i capitelli e le colonne delle pentafore non sono originali ma realizzati ex novo, e non se ne trova traccia nelle fotografie che avrebbero potuto giustificare tale decisione; la scelta è tutta del D'Andrade, che inizialmente prevede la demolizione del terzo piano giustificandola in questo modo³⁹:

“... - Perchè esiste nella parte alta della torre un grosso cordone doppio di guarnizione esterna che non esisterebbe nel caso di terzo piano. Se ci fosse stato il terzo piano detto cordone sarebbe della forza del cordone tra il primo e il secondo piano esistenti, cioè di un solo quarto o quinto dell'altezza dell'esistente...”

...perchè se vi fosse stato un terzo piano non vi sarebbero quegli otto modiglioni agli otto angoli interni, i quali non sono stati destinati a portare solaio ma a reggere le campane...

³⁹ A. D'Andrade, *Relazione dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria (1886-1891)*, Torino 1899, come riportato da S. Callerio, *Alfredo de D'Andrade*, Tesi di Laurea in Architettura, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a.a. 1983-1984

...perchè se vi fosse stato un terzo piano vi sarebbe stato un mezzo cordone per l'appoggio del solaio a circa 70 cm sotto il parapetto come succede nel piano inferiore, e questo cordone non vi è mai stato...

...per queste ragioni e perchè pare che alcune cupole campanarie della Liguria e cupole delle crociere sieno state coperte a volta piuttosto che a cuspide...ed inoltre perchè le cupole delle crociere lombarde sono esse pure a volta nella più parte dei casi...ed anche perchè esempi di campanili a più di due piani di finestre bifore, trifore o quadrifore non se ne trovano in Liguria.”

Il ritrovamento però di dodici capitelli e di quattordici basi sicuramente databili al tempo della primitiva costruzione durante le operazioni di demolizione del terzo piano, costrinse il d'Andrade a rivedere il progetto e ad affermare:

“...Si possono adottare i tre piani perchè non si può facilmente in altro modo sciogliere il problema della destinazione dei 26 capitelli trovati poiché se si assegnassero detti capitelli alle sole finestruole della cuspide che non potrebbero essere più di quattro, basterebbero otto di detti capitelli e ne resterebbero diciotto da impiegare.

se si seguisse da vicino l'esempio del campanile di Gravedona...

si adopererebbero sedici di detti capitelli solamente epperiò dieci di meno di quelli che esistono. Mentrecchè facendo il terzo piano intero di otto finestre di quattro colonnette ne abbisognano trentadue colonnette cioè sei dippiù di quelle trovate, ma lo spiegare la mancanza di sei capitelli è cosa assai più facile che farlo pell'eccesso...”

Il restauro terminò quindi nel 1894 con la costruzione del terzo piano, totalmente nuovo ad eccezione dei 24 vecchi capitelli. Nel 1895 si procedette con i lavori di finitura e la messa in opera delle campane.

L'analisi dei capitelli ritrovati ci viene in aiuto per la cronologia delle torre: esse mostrano caratteri antelamici (in particolare quelli a stampella del secondo ordine) di libere composizioni di derivazione classica a volute ioniche, fogliami corinzi e pulvini con decorazioni ad acanto dal grande senso plastico⁴⁰, del tutto simili a quelli del chiostro di San Tommaso⁴¹ datati 1186.

⁴⁰ C. Ceschi, *Architettura romanica genovese*, Milano 1954, p. 129

⁴¹ La Chiesa di S. Tommaso con l'annesso convento fu uno dei monumenti più interessanti del romanico genovese e uno dei siti religiosi più antichi della città. La chiesa venne completamente demolita nel 1884 per la costruzione della Stazione Marittima.



In seguito poi altri lavori di restauro verranno compiuti da Carlo Ceschi nel 1954 in seguito ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e dalla Soprintendenza fra il 1987 e il 1991.



La torre nolare di S. Donato è l'esemplare più compiuto di questo tipo di elemento architettonico ed è da considerarsi il punto di arrivo dell'evoluzione che dalla torre nolare del complesso monastico di San Fruttuoso di Capodimonte, si sviluppò attraverso la torre nolare della chiesa dei Santi Cosma e Damiano arrivando infine a quella del demolito complesso di S. Andrea già nella prima metà dell'anno Mille⁴², tutte di matrice tipicamente occidentale, a partire dai famosi esempi borgognoni.

Le torri nolari della chiesa dei SS. Cosma e Damiano (fig. in alto) e di San Fruttuoso (fig. in basso)

⁴² Anche la chiesa di San Marco al Molo al Porto Antico possedeva una torre nolare che però, come peraltro altri campanili romanici del centro storico tra cui il già citato campanile di San Siro, fu abbattuta nel 1783 perchè pericolante e sostituita dall'attuale campanile. I restauri post-bellici hanno riportato alla luce la base dell'antica torre nolare.



*(fig. sopra e sotto)
Dettagli del campanile di S. Donato*





*(fig. sopra e sotto)
Dettagli del campanile di S. Donato*



SAN GIOVANNI DI PRÈ



(fig. sopra e sotto) Il campanile di S. Giovanni di Prè dall'alto



Il complesso monumentale di San Giovanni di Prè sorge nel cuore della medievale *contrata Predis*, prodotto dei radicali interventi subiti durante il XIX secolo.

Nel 1180 i cavalieri dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme iniziarono la costruzione di un complesso ospedaliero con due chiese sovrapposte in riva al mare: quella superiore riservata esclusivamente ai cavalieri, quella inferiore per pellegrini ed abitanti.

Accanto alle chiese, vi era un edificio a tre piani che ospitava un convento e al pianterreno in un'unica grande sala, un *hospitale*, il quale assistiva tutti indistintamente, soprattutto i pellegrini che si imbarcavano diretti ad oriente.

Il rapporto con le crociate è strettamente intrecciato alla fortuna della commenda per tutto il XIII secolo, epoca in cui vengono completati gli edifici romanici che la costituiscono. La chiesa inferiore viene ridedicata a Sant'Ugo (1168-1233) mentre nel 1376 viene aggiunto un secondo piano alla commenda.

Nella chiesa superiore tra il 1721-31 si avranno dei radicali cambiamenti quando il commendatore Gerolamo Basadonne fa aprire un portale nell'abside collocando l'altare maggiore in controfacciata e ribaltando l'orientamento della chiesa.

Nel 1798 la chiesa sarà confiscata all'Ordine di Malta dalla Repubblica Ligure, rilevando l'immobile ad eccezione della chiesa superiore.

Durante tutto il corso del Novecento una serie di restauri atti a ridare il giusto valore al complesso ecclesiastico, ormai considerato in posizione marginale, riusciranno a rivelare eccezionali brani pittorici da datarsi tra XII e XIII secolo.

La commenda di Prè è unica nel suo genere con il suo moltiplicarsi di spazi, ingressi e prospettive: oggi infatti l'accesso è da quella che prima era l'abside (fino al XVIII secolo si accedeva solo dall'interno della commenda), facendosi largo nel tessuto cittadino con fatica soffocato dagli edifici adiacenti; il fianco sud è intervallato da una sequenza di bifore a sesto acuto; inoltre una grande finestra in facciata mette in comunicazione visiva la chiesa con l'ospedale.

L'interno a tre navate in pietra scura di Promontorio è coperto da volte a crociera costolonate che vanno a definire le cinque campate della navata centrale e le altre cinque per lato della navatelle.

Dalla sequenza delle tre campate presbiteriali, viene a formarsi un falso transetto sulla cui ala meridionale come ultima integrazione venne eretta una torre campanaria a base quadrata in pietra: su un primo ordine di

trifore, una per lato, si sovrappongono due celle sovrapposte aperte con due trifore per lato ciascuna; colonnine, archi a sesto acuto e capitelli sono in marmo; tra una cella e l'altra vi è una cornice a denti di sega.

La copertura è costituita da una cuspide ottagonale con agli angoli quattro guglie minori piramidali a base triangolare, elementi già usati in Liguria dalla metà del XII secolo. Esso è molto simile per forma e periodo di costruzione al campanile di S. Maria delle Vigne di Genova e al distrutto campanile di S. Siro.



Particolare del campanile di S. Giovanni di Prè

Esso è certamente contemporaneo alla chiesa fin sotto alla prima cella campanaria, ma probabilmente viene continuato nel secolo seguente, come fa pensare il diverso paramento in conci di maggiori dimensioni diversamente lavorati e come fanno pensare gli archetti ogivali e i capitelli del doppio ordine di trifore che ne ornano la sommità.

Attorno alle polifore si distribuiscono su 3 lati 17 bacini ceramici: la torre campanaria infatti conserva il gruppo più consistente di bacini presenti su un monumento medievale genovese; si tratta, ad eccezione di tre pezzi di restauro di inizio XIX secolo, di bacini graffiti e invetriati appartenenti a tipologie greche del XII secolo.

È a partire dal secolo XI per tutto il Medioevo che si ha la consuetudine di inserire dei bacini ceramici nelle chiese a scopo decorativo, importati da varie aree del bacino mediterraneo. A Genova i bacini dovevano essere presenti anche nel campanile di San Donato e nella facciata della chiesa di Santo Stefano.

Sedici sono conservati all'altezza della prima cella campanaria e sono così distribuiti: tre sul lato est, otto sul lato sud e cinque su quello ovest, inseriti nella muratura o fra gli archetti delle trifore; un diciassettesimo bacino isolato è collocato sul lato est in corrispondenza degli archetti del secondo ordine di trifore.



*(fig. sopra e sotto)
Dettagli dei bacini ceramici immurati del campanile di S. Giovanni di Prè*



Buona parte dei bacini sono stati risistemati dopo i restauri al campanile nel 1768 e nel 1913-14.

I bacini per le loro caratteristiche tipologiche e tecniche si possono dividere in cinque gruppi distinti:⁴³

-Primo gruppo: quattro scodelle emisferiche a tesa inclinata ed orlo arrotondato, invetriatura di colore verde; è fra le produzioni ceramiche più diffuse e commerciate nell'area mediterranea nei secoli XII-XIII.

-Secondo gruppo: sette scodelle ingubbiate a tesa inclinata di colore rosa chiaro, bordo arrotondato, cavità abbastanza profonda. Cinque bacini hanno la vetrina sopra l'ingubbio di colore verde chiaro; sugli altri due il colore è giallo-paglierino.

-Terzo gruppo: due grossi catini a pareti con gocciolature di vetrina che indicano cottura rovesciata dei pezzi. Fondo di vetrina verde chiaro con macchie verde scuro (tipiche dell'area bizantina con testimonianze a Corinto e a Costantinopoli).

-Quarto gruppo: cintola a decorazione graffita che appartiene alla classe ceramica «Zeuxippus Ware»⁴⁴ di fabbricazione bizantina, diffusa nel Mediterraneo orientale, ed esportata in Italia. In Liguria altri recipienti di questa classe si trovano a Savona e a Varazze.



Dettaglio dei bacini ceramici immurati nel campanile di S. Giovanni di Prè

⁴³ Si veda *La commenda di Prè. Un ospedale genovese del Medioevo*, a cura di G. Rossini, Roma 1992, pp. 89-90.

⁴⁴ Gruppo di ceramiche di alta qualità e sofisticata decorazione che prendono nome dal luogo del ritrovamento del primo esempio, i bagni pubblici di Zeusippo di Costantinopoli.

-Quinto gruppo: tre copie non originali apposte durante i restauri del 1914. Esse si discostano nettamente dagli altri quattordici bacini.

La datazione del campanile fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo concorda con il materiale ceramico in esso inserito poichè si tratta di reperti di area greca bizantina con cui Genova avrà stretti rapporti commerciali da metà del XII secolo.

A tal proposito si vuole citare anche il saggio di Fabrizio Benente e Caterina Pittera⁴⁵, “*Bacini murati in Liguria: censimento, verifiche del sopravvissuto, approfondimenti di studio*”, dove si cerca di capire quando i restauratori hanno inserito nuove ceramiche in cavità vuote già presenti, e quando invece hanno realizzato nuove cavità e inserito nuove ceramiche, in virtù del restauro “in stile” o di quello “alla moda”: per il campanile di Prè sembrerebbe essere il primo caso; i bacini, sono stati pubblicati da Alexandre Gardini nel 1988⁴⁶: lo studioso sottolineava il problema degli interventi durante i restauri del 1768 e del 1913/14, con la probabile ricollocazione dei bacini e di nuovi inserimenti. Le fotografie che



Il campanile di S. Giovanni di Prè dal lato Ovest

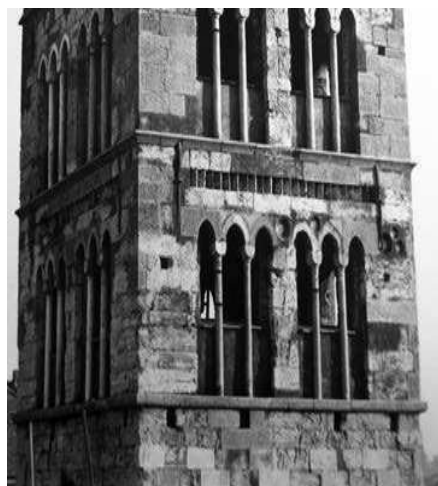
⁴⁵ F. Benente, C. Pittera, *Bacini murati in Liguria. Censimento, verifiche del sopravvissuto, nuove acquisizioni, approfondimenti di studio*, in Atti del XLVI Convegno Internazionale della Ceramica, Savona, 24-25 maggio 2013, Genova 2014, pp. 39-54

⁴⁶ A. Gardini, *I bacini medievali del campanile di San Giovanni di Prè a Genova*, in *Rivestimenti parietali e pavimentali dal Medioevo al Liberty*, Atti del XX-XXI Convegno 1987-1988 ad Albisola, Albisola 1991, pp. 339-348

precedono i restauri del 1913/14 rafforzano questa ipotesi: infatti prima dei restauri, il campanile risulta intonacato e nessuna ceramica è visibile. Nelle foto di poco successive ai restauri compaiono i 17 bacini, in ottimo stato di conservazione e con tracce di posa recente.

Ciononostante, la presenza della ciotola di Zeuxippus Ware class II (lato Sud) è un chiaro indizio che la torre campanaria era originariamente decorata con bacini.

A riguardo dei restauri tra 1913 e 1914, essi vengono avviati in seguito a una lettera del prevosto Prospero Casella, inviata al sindaco per denunciare la caduta di pezzi d'intonaco e di muratura dal campanile. Dopo la perizia, viene avviato un intervento d'urgenza a causa della *“caduta di parte di zoccolo o toro composto da vetusto materiale dal campanile al piano delle bifore”* e *“la caduta di intonaco dai muri di levante e tramontana”*.



Il campanile in una fotografia immediatamente successiva ai restauri del 1912/14 (Archivio Fotografico Comune di Genova)

Viene consigliato di *“prendere seri provvedimenti...per quanto concerne la facciata del campanile”* con la costruzione di *“ponti di servizio in doppio o triplo ordine”* affinché l'intonaco *“non abbia a cadere di bel nuovo sulla pubblica via”*.⁴⁷

Nel 1913 l'ufficio dei lavori pubblici avvia dunque *“uno scrostamento generale del campanile per poter giudicare lo stato di conservazione della pietra sottostante e di conseguenza stabilire i lavori di restauro necessari”*.⁴⁸

Effettuato lo scrostamento e rimosso il pericolo imminente, Alberto Terenzio, ispettore soprintendente, osserva come non si possa lasciare la muratura stonacata così com'è, in quanto le cornici risultano sfaldate e le colonnine e gli archetti marmorei corrosi. Egli dunque propone un restauro generale con la sostituzione di parte delle cornici e dei conci lapidei del rivestimento nonché di alcuni archetti e colonnine marmoree. I lavori approvati iniziano nel 1914 e sono affidati al Consorzio Ligure delle

⁴⁷ La lettera del prevosto e la relazione firmata dagli ingegneri E. Guelfi e Garassini si trovano nell' Archivio della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Liguria, come riportato da A. Dagnino in *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di C. B. Dufour, Genova, 1984, p. 174

⁴⁸ Dalla relazione dell'ufficio lavori pubblici al sindaco del 15 aprile 1913, riportato da A. Dagnino in *Medioevo restaurato*

Cooperative; vengono date precise istruzioni riguardo alla metodologia di restauro secondo i criteri del D'Andrade utilizzati negli altri cantieri genovesi: la pietra dev'essere obbligatoriamente quella nera di Promontorio, come quella usata a Porta Soprana; la lavorazione lapidea deve essere fatta ad imitazione di quelle ancora in loco; la lavorazione di colonnine, capitelli e archetti in marmo bianco di Carrara dev'essere realizzata ad arte come quella degli elementi esistenti.⁴⁹ Il paramento lapideo avvolge campanile, fianco sud e testata absidale.

Alla base del campanile troviamo una lunetta marmorea ad arco acuto comprendente l'iscrizione con la data 1180, il nome di tale Guglielmo e un profilo virile in cui è forse da riconoscere l'effigie del fondatore.

L'epigrafe è incisa sulle due bande esterne della lapide-ritratto, ed è stata letta in modo non univoco dalla critica.

Al centro della lunetta su un bordo a fogliami, vi è la testa di Guglielmo, a rilievo e di profilo: l'opera è stata individuata stilisticamente come l'opera di un maestro italiano che ha sicuramente visto la produzione d'oltralpe, se non addirittura un artista francese; l'artista possiede certamente un bagaglio stilistico colto, comprendente la cultura e la medagliistica classica (nella fattispecie quella latina, specialmente nell'impianto epigrafe-ritratto), e più in generale la cultura protogotica, soprattutto nella realizzazione raffinata ma decisa della barba, dei capelli e dell'abito.



Epigrafe con iscrizione e ritratto di Guglielmo

⁴⁹ Si veda A. Dagnino, *San Giovanni di Prè*, in *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di C. B. Dufour, Genova 1984, pp.174-176

Secondo il Rev. Marcello Remondini⁵⁰, sacerdote epigrafista italiano, il personaggio è un nobiluomo inglese che fa dire alla chiesa:

“ +ACTONis Willielmi DomiNI DOMus EXII Hic
Pro QuO QVESO PATER Qui TRANSIs DIC
+MCLXXX TENpoRe Willielmi INCOATVM Est”.

Il Remondini prosegue così:

“Iscrizione scolpita in due archetti concentrici intorno ad una testa come di persona giacente entro una nicchia nel campanile di san Giovanni di Prè in Genova, lato a mezzodì. Copiata nel 1866 da un calco in gesso procurato alla Società Ligure di Storia Patria dalla cortesia del prof. Varni, e confrontata diligentemente coll’ originale. Vedasene il fac-simile alla Tavola XII, tratto da detto calco e ridotto al quinto delle sue dimensioni lineari mediante fotografia. Nel marmo questa epigrafe è di malagevole lettura ed intelligenza; e però venne da diversi autori variamente letta ed interpretata. Fra tutti, quegli che meglio la lesse fin qui è il Paciaudi nella sua opera De cultu sancti Johannis Baptistae a pag. 290...

...Vedi del resto la nostra dissertazione nel Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti pel 1874.”

Andando quindi a spulciare il fascicolo 12 del Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti del dicembre 1874⁵¹, Remondini giustifica la codificazione che egli fa dell’epigrafe del campanile di via Prè, andando a contestare quelle fatte dal Paciaudi e l’Acinelli.

⁵⁰ M. Remondini, *Iscrizioni medioevali della Liguria raccolte e postillate*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, fascicolo 1, Genova 1874, pp. 25-28

⁵¹ M. Remondini, *Di un Bassorilievo con iscrizione murato nella torre di San Giovanni di Prè in Genova*, in *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, fasc. 12, Genova 1874, pp. 444-460

Come prima cosa fa fare un calco del piccolo marmo dall' "Egregio Collega Comm. Santo Varni", che lo riproduce fedelmente in dimensioni al quinto dell'originale.



Calco del Varni dall'epigrafe originale, immagine tratta da storiapatriagenova.it

Il Remondini innanzitutto osserva come non una, ma ben due siano le epigrafi, e non collegate tra loro. Sono esse infatti scritte una sopra l'altra, con l'inizio segnato da una croce (segno con cui molto spesso gli antichi iniziavano le epigrafi). Non è da meravigliarsi, aggiunge, che vi siano due iscrizioni nella stessa lapide, e ne dà esempio con l'epigrafe sepolcrale di Gionata Crispino nella baia di Sestri Ponente (1151), divisa appunto in due e preceduta dalla croce:

+ Sepulcrum . jonate . crispini . patris . qondam .

marie . uxoris . olim . petri . venti

+ ionatha . crispinus . vir . nobilis . hic . requiescit .

corpore . mente . polo . quia . non in devia . cessit .

Questo succede pure nella cattedrale di San Lorenzo di Genova, dove una lapide è divisa in due proprio allo stesso modo.

Il Remondini osserva inoltre che a quei tempi si usava scrivere le epigrafi in versi “leonini o simili, bene o male rimati”: se ne ha esempio sempre nell’iscrizione di Gionata Crispino sopracitata; e così anche nella nostra, che è doppia: la prima iscrizione comincia all’inizio dell’arco dove si trova la croce, andando col primo verso in basso a destra, e col secondo da sinistra verso la sommità dell’arco.

La seconda iscrizione comincia con la croce a sinistra e la data e prosegue seguendo l’andamento dell’archetto centrale.

Nello specifico, dopo la croce al centro dell’arco nel verso superiore, il Remondini legge “ACTONIS”: la A e la C sono leggibili facilmente, mentre la T si differenzia dalla C precedente poichè presenta in alto un trattino quasi orizzontale, mentre inferiormente l’estremità diventa una sorta di riccio; ecco perchè non può essere scambiata per una C come invece fecero il Paciaudi e l’Acinelli. Inoltre il Remondini adduce altri esempi di T fatte come questa nella zona genovese, di cui un’altra presente nella chiesa stessa di San Giovanni di Prè.

La mezza parola ONIS è agglomerata in questo modo: la lettera O unita alla seconda asta della lettera N in carattere semigotico, che quasi può venire scambiata per una M; la N inoltre ha un trattino orizzontale in basso che volge verso l’alto, valente come abbreviazione -IS finale. L’unione della N ad un’altra lettera precedente è usuale nelle lapidi di questo genere; mentre il trattino finale più comunemente si trova in alto a mo’ di apostrofo, ma talvolta anche in basso (come nella lapide di Sant’Andrea di Genova del 1155), e a seconda dei casi diventa US o IS .

Dopo la parola ACTONIS, segue un W, iniziale dunque del nome VULIELMI o VUILIELMI, come avviene nell’iscrizione della porta dei Vacca di Genova.

Segue poi DOMINI DOMVS EXII HIC: Domini è scritto DNI, usatissimo abbreviato in questo modo. Il verbo EXII è anch’esso facilmente leggibile; per quanto riguarda DOMUS e HIC la spiegazione è la seguente: Domus ha la O dentro la D, e la finale US segnata con il trattino all’insù a mo’ di apostrofo come già spiegato sopra; nella stessa

lapide di Sant'Andrea sopra citata vi sono entrambi gli esempi di utilizzo in basso e in alto della cediglia. La M, anche se diversa dalle altre M dell'iscrizione, è riconoscibile.

Riguardo ad HIC, la H potrebbe essere scambiata per la lettera N, ma il Remondini, nonostante non abbia pronto qualche esempio di HIC scritto in questo modo, sostiene che si possa facilmente ammettere che valga HIC poichè esso è quasi obbligato dal DIC finale del secondo verso, con cui dovrebbe fare rima; inoltre il senso della traduzione avvalorata la sua tesi.

Il secondo verso invece inizia con una P che ha a sinistra attaccata al gambo una linea curva che volge verso il basso: in quasi ogni lapide antica questo tipo di P vuol dire PRO. Poi segue una Q con la codina volta a sinistra, come si trova in facciata nella chiesa di San Matteo di Genova, e una O all'interno della Q: per il Remondini significa certamente QUO, come in alcune iscrizioni murate nel Palazzo dell'Università di Genova.

Segue poi la parola QVESO: la Q anzichè avere la codina, ha una sorta di stilo perpendicolare nel centro, poggiante con la punta sul fondo; proprio in questa forma si trovano due Q di un'antichissima epigrafe nella cappella di San Michele di Castofino della Val Polcevera a Genova.

Il Remondini poi legge PATER: P e A sono unite insieme, così come T e E; sempre nella già citata lapide della porta di Sant'Andrea vi è *Omnipotentis Dei* con la lettera E unita all'asta verticale della T e della D.

Viene poi la Q con la codina tagliata dalla cediglia a significare QVI, come avviene in tantissime lapidi, ad esempio sempre nella facciata della chiesa di San Matteo o in un'epigrafe sepolcrale dell'Università.

Le ultime due parole sono TRANSIS e DIC: TRANSIS si legge nitidamente con T e R unite insieme (come avviene in moltissime lapidi) e A e N legate anch'esse insieme; la A è senza la stanghetta orizzontale: se ne vedono ben 13 così fatte nell'epigrafe del 1260 a San Pietro di Vesima (provincia di Genova). La S finale è come al solito nella cediglia in alto unita alla lettera I.

L'ultima parola DIC ha di leggermente anomalo la I dentro la C, la quale come consuetudine andava invece entro la D; ma la rima con il verso precedente può giustificare l'interpretazione in questo senso.

Per quanto riguarda invece la seconda iscrizione, essa inizia con la croce e con la data dell'anno, perfettamente leggibile: + MCLXXX; dopodichè segue TEMPORE con la T e la E unite assieme come la parola *pater* del primo verso; poi il Remondini riconosce N e R sormontate dal consueto segno di abbreviazione, adducendo come spiegazione che gli antichi spesso scambiavano la N per la M. Il VI invece starebbe a significare VILIELMUS (dunque non da intendersi come il numero VI, così codificato dal Paciaudi). Le ultime due parole sono INCOATVM EST: le prime quattro lettere, nonostante la I entro la N, sono perfettamente leggibili; le tre lettere successive A, T, V vengono agglomerate insieme in un modo molto usuale all'epoca; la M finale è quasi identica alla M della data. Il verbo EST viene segnato con una semplice E di forma curva, sormontata da un trattino: la stessa parola è segnata allo stesso modo in una lapide del 1198 a San Michele di Pagana in provincia di Genova.

Ecco dunque che il verso diventa:

“ + MCLXXX TENPORE VILIELMI INCOATVM EST”.

L'indicazione di una data sotto questa forma è d' uso non raro nelle antiche lapidi; nello stipite destro della porta maggiore della chiesa di San Donato, che verrà in seguito qui presa in esame, si ha infatti questa scritta:

“In nomine do

mini nostri iesv

xpi anno inc

arnationis ei

vsde mcix ind

itione septima

tempore iovan

nis prepositi sa

nti donati”

Al tempo di Guglielmo Acton a cui è dedicato questo piccolo monumento sepolcrale, potrebbe dunque essere anche cominciata la torre nella quale il monumento è stato inserito. Potrà sembrare strano che il nome di Guglielmo venga ripetuto due volte e in due modi diversi, ma in realtà il Remondini trova giustificazione nel fatto che le iscrizioni sono due e indipendenti l'una dall'altra; inoltre gli antichi si sentivano liberi di esprimere anche in più modi diversi lo stesso nome in una scrittura. A questo riguardo riporta sempre come esempio l'epigrafe di Gionata Crispino, nonché il giuramento dei patti conclusi da Genova nel 1159 col re Guglielmo di Sicilia, in cui il notaio scrive a poca distanza tra loro "*domino Gulielmo dei gratia... regi Sicilie... eundem regem Wilielmum*".

Dunque per Remondini l'epitaffio è da leggersi così:

- + ACTONIS WILIELMI DOMINI DOMUS EXII HIC.

PRO QVO QVESO PATER QVI TRANSIS DIC.
- + MCLXXX TENPORE VILIELMI INCOATVM EST.

Nella prima parte il poeta fa parlare il monumento stesso, come già mise in evidenza il nostro erudito, che offrì la seguente traduzione:

- + Io riuscii qui sepolcro del signor Guglielmo Acton.

Per il quale di grazia o tu che passi recita un Pater.
- + Fu principiato nel 1180 al tempo di Guglielmo

Adducendo diversi esempi di iscrizioni sull'uso di quel *PATER QVI TRANSIS DIC* che diventa *qvi transis dic Pater*, come nell'epitaffio alla base di una colonna della chiesa di San Lorenzo, dove addirittura l'iscrizione è divisa in due come la nostra ed entrambe contrassegnate nel principio da una croce:

“+ mccccxxxvii die prima

iulii sepulcrum antonii medici notari

quondam domini laurencii et heredum eorum

+ o tu qui legis sicut tu

es ego fui et sicut sum tu

eris dic pater noster pro anima nostra”

Per quanto concerne DOMUS inteso come sepolcro, il Remondini cita l'epigrafe delle catacombe di San Gaudioso a Napoli (*“patrici patricivm domvs haec aeterna lavde tvetvr astra tenent animam caetera tellvs habet reqvievit in pace svb...”*).

Egli dunque attribuisce il sepolcro ad un Guglielmo Acton, probabilmente membro di un antico e illustre casato inglese: all'epoca le relazioni tra Genova e l'Inghilterra erano frequenti, e questo non è l'unico esempio di inglesi residenti a Genova.

Il sepolcro si dice incominciato nel 1180, ma non vi si accenna al fatto che vi fosse sepolto il suo ordinatore: forse si può ritenere che il cosiddetto Guglielmo sia quello stesso Guglielmo Cassinense commendatore dello Spedale dei Gerosolimitani contiguo alla chiesa di San Giovanni di Prè, di cui troviamo notizia nel rogito datato 30 settembre 1198:

“ Ego Wilielmus commendatur Hospitalis sancti Johannis de Capite Arene confiteor habuisse a te magistro Johanne de Engleterre medico in deposito libras XXXCII. Qui magister Johannes facit hoc depositum timens Dei iudicia in itinere beatissimi sancti Thome de Contorbia in quo proficiscitur. Et si Januam non redierit, legat medietatem dictarum librarum xxxvii dicto Hospitali; quartam partem legat presbitero Wilielmo capellano de ecclesia de Spinolis⁵², et alia pauperibus. Actum prope Januam, in dicto Hospitali”⁵³.

⁵² Si tratta della chiesa di San Luca in via San Luca a Genova

⁵³ Archivio di Stato di Genova, *Pandette Richeriane*, fogliazzo I, foglio 11, carte 8, riportato da M. Remondini, *Di un Bassorilievo con iscrizione, murato nella torre di San Giovanni di Prè in Genova*, in *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, fascicolo 12, Genova 1874, p.459

Il Remondini inoltre è dell'avviso che al detto Guglielmo Acton sia da riferirsi anche l'epigrafe che si trovava nell'oratorio di Sant'Ugone, sotto la chiesa di San Giovanni di Prè, e aveva il suo ingresso dallo scalone della Commenda, che purtroppo però poi sparì (anche se per il Remondini potrebbe tuttavia trovarsi all'interno murata sotto l'intonaco proprio in corrispondenza del campanile, secondo le affermazioni di alcune persone "pratiche del luogo"). Essa è la seguente:

LARGVS AMANS LENIS PRVDENS SOLAMEN EGENIS

PRECEPTOR DIGNVS CLERI PATER ORE BENIGNVS

TEMPLI FVNDATUR HVIVSQVE DOMVS REPARATOR

HOC IACET IN BVSTO WILIELMVS MORE VETVSTO.

Dunque se ne può dedurre, osservando l'ultimo verso (*hoc iacet in busto Wilielmus*) e considerando che egli è il *templi fundatur*, che questa possa essere l'epigrafe di completamento alla nostra, aggiunta dai successori di Guglielmo in lode al proprio fondatore. Ecco quindi che in Guglielmo Acton possiamo vedere il *rifabbricatore* della chiesa di San Giovanni di Prè ed il restauratore dell'annessa Commenda, il quale in vita avrebbe qui preparato il suo sepolcro con la sua effigie e con le umili parole "*Actonis Wilielmi domini domus exii hic*".

SANTO STEFANO



Facciata e campanile di S. Stefano dall'alto

La chiesa di Santo Stefano ha la sua origine nel 972, confermata da una lapide rinvenuta che risalirebbe al V secolo; taluni hanno visto nel nucleo originale della chiesa la prosecuzione di un tempio sacro ad Apollo⁵⁴.

Era in origine dedicata a San Michele, venerato in modo speciale dai Benedettini (il cui culto venne probabilmente importato a Genova al tempo della loro venuta), posta lontana dai rumori della città fuori delle mura, ma in grado comunque di difenderla nei casi di attacchi nemici.

Poco dopo il 972 il vescovo Teodolfo fece costruire accanto a San Michele un'altra chiesa affidata ai monaci di San Colombano, che assomigliava architettonicamente in larga parte all'abbazia di Bobbio: ne è

⁵⁴ L. De Simoni, *La chiesa di Santo Stefano*, in "Genova", fasc. 11, 1942, pp. 16-19

testimonianza il fatto che l'attuale cripta non è altro che parte di una chiesuola primitiva racchiusa dentro l'abside di Teodolfo.⁵⁵

Questa somiglianza nel corso dei secoli andò via via perdendosi, a causa dei ripetuti ingrandimenti necessari a ospitare una popolazione sempre più numerosa, che andava di pari passo con l'aumentare della potenza morale ed economica della chiesa, fatto testimoniato dal susseguirsi della molteplicità delle chiese tributarie e vassalle.

L'Abate di Santo Stefano era ritenuto nel Medioevo personaggio di grande potere, che concorreva alle elezioni degli arcivescovi di Genova e manteneva a sue spese altre istituzioni non strettamente religiose, come bagni e scuole.

Al cenobio di Santo Stefano soggiornò nel 1136 Papa Innocenzo II, che dichiarò Genova metropoli elevandola a sede arcivescovile; nel 1217 il Cardinale Ugo di Ostia, futuro Papa Gregorio IX, predicò in Santo Stefano la crociata contro i Turchi, consacrando la chiesa con l'assistenza di Sinibaldo Fieschi, che diventerà anch'egli Papa col nome di Innocenzo IV.

Sappiamo che la chiesa per tutto il XIV secolo ha sempre una sola navata.

E' del XIV secolo la facciata a capanna a bande orizzontali alternate in pietra di promontorio e marmo, realizzata per intervento dell'abate Fieschi.

Le iscrizioni scolpite ai lati del portale maggiore correnti su sei fasce di marmo risalgono al 1600, in seguito al patrocinio dei Da Passano, e commemorano fatti e personaggi dal XII al XV secolo, a imitazione delle lapidi in facciata a S. Matteo che celebravano le imprese dei Doria.

Il grande emiciclo absidale, impostato su un alto zoccolo e attraversato da profonde monofore, è di grande impatto scenico; si noti il rapporto volumetrico tra abside e tiburio, riconoscibile per il rifacimento in mattoni della parte alta.

Alcuni pensano che il tiburio abbia sostituito una torre nolare più antica, però non vi sono riscontri reali per questa ipotesi.

Nel 1845 si comincia seriamente a parlare di costruire una nuova chiesa adiacente, che sarà terminata solo nel 1908: il compito di preparare il disegno venne affidato nel 1891 all'ingegnere Camillo Galliano, il quale presentò la proposta di un tempio in stile romanico in cui venivano demolite le cappelle addossate ed entro il 1898 fu ricostruito "in stile" il muro meridionale. Nel 1901 l'emiciclo absidale viene liberato e scrostato, recuperando equilibrio nel rapporto col tiburio.

⁵⁵ D. Castagna, *La chiesa di S. Stefano*, in "Genova", fasc. 3, 1925, pp. 285-290



(fig. sopra e sotto) Il complesso di S. Stefano dall'alto





Il complesso di S. Stefano dall'alto

In seguito ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, vengono affidati i lavori di ricostruzione a Carlo Ceschi e terminati entro il 1955: il suo restauro mirò a recuperare gli elementi originali e ad indagare le strutture superstiti della cripta, che venne coperta da volte a crociera cementizie.

Ciò che rimane dell'antico edificio dal tempo della fondazione, quasi pressoché integralmente, è la vecchia torre, costruita a fianco del coro: creduta da molti una torre di epoca romana, è senza dubbio nata con la chiesa; ne troviamo diversi simili esempi nelle chiese dell'alto Veneto. Ha all'interno delle scale poste su archi in costruzione con la fabbrica, dalle forme rialzate in centro, costante caratteristica dell'architettura romanica lombarda. L'edificio primitivo aveva una sola campana e terminava con una guglia di pietra non acuta.

All'interno della torre vi è un vano coperto a botte che sembrerebbe risalire al VI-VII secolo, come risalirebbe allo stesso periodo un capitello pseudo-corinzio della cripta⁵⁶.

⁵⁶ C. B. Dufour, *Architettura romanica a Genova: l'esordio*, Genova 1993, p. 136

Il nucleo originario di S. Stefano doveva comprendere dunque una torre fortificata e una cappella votiva collegati al monastero e alla strada per Bobbio (un percorso lungo la Val Bisagno): un'area fortificata che è forse da collegarsi con una torre di Punta Vagno (dipendente tra l'altro direttamente da S. Stefano), con il castello di Molassana, e con una torre nell'area vicino alla cappella dei SS. Nazaro e Celso.

Il campanile ha un paramento privo di articolazioni ma con effetti a bugnato, che risale all' XI secolo, in concomitanza con la cripta: nella parte inferiore, in conci di pietra, si aprono strette monofore; in quella superiore si apre la cella campanaria in laterizio decorata da un doppio ordine di polifore e archetti pensili: fu l' Abate Azzo nel XIV secolo a sopraelevarla a due riprese con laterizio, polifore e colonnine in marmo.

Per la torre si è sostenuta un'origine militare legata a un presidio bizantino e poi longobardo⁵⁷: probabilmente non fu usata in questa funzione, ma sicuramente a tal scopo militare venne effettivamente usata durante le lotte fratricide tra Guelfi e Ghibellini, quando questi ultimi, riusciti nel 1398 ad accamparsi sotto la torre, le diedero fuoco.

La storia di S. Stefano è costellata da numerosi restauri nel corso dei secoli, e in particolare alla fine dell'800 diventa protagonista della riprogrammazione urbanistica della città: Genova infatti viene trasformata "in nome del progresso" in seguito alla realizzazione del piano regolatore di via Giulia e via Piccapietra, che comporta la demolizione delle cappelle addossate al fianco meridionale della chiesa. Il municipio si assunse l'onere di restaurare la chiesa "per rendere più decoroso l'aspetto di una delle principali costruzioni prossime al ponte", dunque per esigenze di carattere puramente estetico atte ad armonizzare la chiesa con la grandiosa scenografia della nuova via XX Settembre. Le varie vicende dei restauri vedranno contrapporsi sempre più aspramente il municipio al soprintendente Alfredo D'Andrade.

Agli inizi del 1903 risultano terminati il restauro della facciata, dell'abside e della parte di campanile coperti dalle case addossate e poi demolite, ma per D'Andrade "*...è necessario compiere altri lavori...per isolare completamente il campanile, per metterne alla luce la parte inferiore oggi interrata, o nascosta da murature addossate alla sua base. E' pure necessario procedere alla ricostruzione della platea generale di fondazione del campanile, demolita ab antiquo per far luogo alla costruzione dell' Oratorio di S. Michele... E' altresì necessario il restauro*

⁵⁷ F. Cervini, *Liguria romanica*, (Patrimonio Artistico Italiano), Milano 2002, p. 104

*esterno del campanile nella parte non solo scoperta...ma eziandio nella parte superiore in mattoni, la quale deve essere liberata dalle murature di otturazione delle finestre quadrifore, le quali a loro volta vanno aperte e ripristinate...*⁵⁸

Nel febbraio del 1904 “...i lavori di restauro della Chiesa di S. Stefano, appaltati con atto 26 giugno 1901 all’impresario Pietro Pavesi furono portati a compimento... e collaudati provvisoriamente il 3 maggio 1905”.

Il 31 dicembre 1906 la “Società Cooperativa Scalpellini ed affini” firma un “atto di sottomissione per l’appalto della prosecuzione dei lavori di restauro della chiesa e del campanile di S. Stefano “ a trattativa privata, e il 20 aprile 1908 il D’Andrade scrive all’assessore Poggi:

“...mi si afferma che i lavori di ristoro della chiesa...vennero dati in appalto alla cooperativa dei muratori di Genova, la quale non mi pare troppo adatta per lavori di simile genere... a parere mio se della suddetta cooperativa se ne può fare a meno meglio è, se invece occorresse proprio di servirsene io vorrei che la si incaricasse di provvedere solo il personale ed il materiale, ma non le si affidasse mai alcun lavoro ad impresa”⁵⁹.

Da questa lettera si evince la differenza di modalità di lavoro fra il municipio, che sembra guardare solo al lato meramente economico optando per un progetto al ribasso di un’impresa non qualificata, e D’Andrade, che esige maestranze speciali che sappiano riprodurre l’antico con le tecniche e i materiali dell’epoca.

Dopo una lunga serie di avvicendamenti e controversie D’Andrade purtroppo muore nel 1915 e non riuscirà mai a vedere finita l’opera di restauro; alla fine della Seconda Guerra Mondiale il bombardamento del 1943 colpirà la chiesa di S. Stefano e solo dopo il termine del conflitto la chiesa verrà integralmente restaurata sotto il soprintendente Carlo Ceschi, ed è in queste forme che è giunta ai nostri giorni.

⁵⁸ Dalla relazione dell’Ufficio dei lavori pubblici dell’8 luglio 1903, come riportato da R. Cavalli, *Santo Stefano*, in *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di C. B. Dufour, Genova 1984, pp. 365-394

⁵⁹ Dalla relazione di collaudo dell’ingegner Severino Picasso del 1905, sempre riportato da R. Cavalli, *Santo Stefano*, in *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, a cura di C. B. Dufour, Genova 1984



*(fig. sopra) Il campanile e il tiburio di S. Stefano
(fig. sotto) Il campanile e la zona absidale della chiesa di S. Stefano*



BIBLIOGRAFIA

- G. Airaldi, *Le carte di Santa Maria delle Vigne (1103-1392)*, Genova 1969.
- F. Alizeri, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova 1846
- G. P. Balbi, *Genova medioevale vista dai contemporanei*, Genova 1978
- P. Barbieri, *Genova romanica*, in “Genova”, fasc. 5, 1938, pp. 39-46
- P. Barbieri, *Forma Genuae*, Genova 1938
- E. Basso, *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (sec. X-XV)*, Cavallermaggiore 1997
- F. Benente, A. Gardini, *I bacini ceramici della Liguria*, in Atti XXVI Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, 1993, Albisola 1996, pp. 67-99
- F. Benente, *Produzione e circolazione della ceramica da mensa in Liguria (XI-XVI secolo). Aggiornamenti e problemi aperti*, in *Terre Genovesi. Ceramica a Genova tra Medioevo e rinascimento*, Genova 2011, pp. 63-84
- F. Benente, C. Pittera, *Bacini murati in Liguria. Censimento, verifiche del sopravvissuto, nuove acquisizioni, approfondimenti di studio*, in Atti del XLVI Convegno Internazionale della Ceramica, Savona, 24-25 maggio 2013), Genova 2014, pp. 39-54
- H. Blake, *I bacini liguri e piemontesi: nuovi dati dal fondo D'Andrade*, in “Faenza”, Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, annata LXVIII, n. 5-6, Faenza 1982, pp. 275-294
- G. P. Bognetti, *L'età longobarda*, III, Milano 1967
- S. Callerio, *Alfredo de D'Andrade*, Tesi di Laurea in Architettura, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a.a. 1983-1984

- C. Capelli, A. Gardini, P. Ramagli, *Importazione e produzione locale di piastrelle con rivestimento vetrificato in Liguria tra XIV e XVI secolo: dati archeologici e archeometrici*, in Atti del III Congresso di Archeologia Medievale, a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, Salerno, 2-5 ottobre 2003, Firenze 2003, pp. 649-658
- F. P. Caraceni, *Chiesa e Commenda di San Giovanni di Prè*, Genova 1976
- D. Castagna, *La parte medioevale della chiesa di S. Lorenzo*, in “Genova”, fasc. 9, 1924, pp. 1105-1110
- D. Castagna, *La chiesa di S. Stefano*, in “Genova”, fasc. 3, 1925, pp. 285-290
- D. Castagna, *La chiesa medievale delle Vigne*, in “Genova”, fasc. 6, 1926, pp. 1141-1144
- D. Castagna, *La Commenda di S. Giovanni di Prè*, in “Genova”, fasc. 4, 1928, pp. 185-190
- D. Castagna, *Guida di Genova*, Genova 1974
- F. Cervini, *Liguria romanica*, (Patrimonio Artistico Italiano), Milano 2002
- C. Ceschi, *I monumenti della Liguria e la guerra 1940-45*, Genova 1949
- C. Ceschi, *Architettura romanica genovese*, Milano 1954
- C. Ceschi, L. V. Matt, *Chiese di Genova*, Genova 1966
- M. Chiaudano, M. Moresco, *Il cartulare di Giovanni Scriba*, Torino 1935
- A. Dagnino e G. Rossini, *San Giovanni di Prè, chiesa e commenda*, Genova 1997
- L. De Simoni, *La chiesa di Santo Stefano*, in “Genova”, fasc. 11, 1942, pp. 16-19
- L. De Simoni, *Le chiese di Genova, Storia arte e folklore*, Genova 1948
- C. Di Fabio, *La cattedrale di Genova, secoli VI-XIV*, Genova 1998

C. Di Fabio, *La torre nolare romanica della Cattedrale di Genova: immagine, cronologia, vicende, modelli, derivazioni*, in *Il restauro della cupola della cattedrale di San Lorenzo. Galeazzo Alessi a Genova*, a cura di C. Montagni, Genova 2018, pp. 17-31

B. Di Napoli, *Il campanile di Santa Maria delle Vigne a Genova: conoscenza e analisi finalizzate alla redazione del progetto di restauro e visitabilità*, tesi di Laurea Magistrale a Ciclo Unico in Ingegneria Edile - Architettura, Università degli Studi di Genova, a.a. 2016/2017

C. B. Dufour (a cura di), *Medioevo restaurato. Genova 1860-1940*, Genova, 1984

C. B. Dufour, *Architettura romanica a Genova: l'esordio*, Genova 1993

C. B. Dufour, *Architettura romanica a Genova: la maturità*, Genova 1994

U. Formentini, *L'arte romanica genovese e i Magistri Antelami*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, Milano 1942, pp. 277-311

A. Gardini, *I bacini medievali del campanile di San Giovanni di Prè a Genova*, in *Rivestimenti parietali e pavimentali dal Medioevo al Liberty*, Atti del XX-XXI Convegno 1987-1988 ad Albisola, Albisola 1991, pp. 339-348

A. Gardini, *Le ricerche archeologiche nel complesso ospitaliero della Commenda di Prè a Genova*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana. Un crocevia per l'Ordine di San Giovanni*, atti del convegno di Genova, Chiavari e Rapallo, 1999, a cura di J. Costa Restagno, Bordighera 2001, pp. 79-105

S. Gelichi, S. Nepoti, *I laterizi rivestiti in Italia nel Medioevo (X^o-XIV secolo)*, in *Quadri di pietra. Laterizi rivestiti nelle architetture dell'Italia medioevale*, a cura di S. Gelichi, S. Nepoti, Firenze 1999, pp. 49-61

C. Gilardi e S. Badano, *Santa Maria di Castello* (guida alla visita), Genova 2019

O. Grosso, *Genova nell'arte e nella storia*, Milano 1930

O. Grosso, *Il restauro della chiesa di S. Agostino*, in "Genova", fasc. 4, 1932, pp. 305-319

O. Grosso, *La facciata di S. Lorenzo completata*, in "Genova", fasc. 10, 1933, pp. 805-817

O. Grosso, *All'ombra della lanterna di Genova*, Milano 1946

M. Labo', *La chiesa di S. Agostino e il suo restauro* in "Genova", fasc. 8, 1923, pp. 899-911

A. Leonardi, *Genova convento e chiesa di Sant'Agostino*, in *La Liguria di Agostino. Architettura, iconografia, spiritualità, 750 anni di presenza sul territorio*, a cura di C. Paolucci e A. Leonardi, mostra didattica - documentaria, Genova, museo di Sant'Agostino, 25 novembre - 20 dicembre 2006, Genova 2006, pp. 22-25

E. Mazzino, *La facciata della Cattedrale di San Lorenzo. Genova. Il restauro della parte superiore*, in *Restauri in Liguria*, catalogo della mostra, Genova 1978, pp. 203-219

E. Mazzino, T. O. De Negri, *Il centro storico di Genova*, Genova, 1979

G. Odicini, *L'Abbazia di Santo Stefano a Genova, 1000 anni dalla ricostruzione ad oggi*, Genova 1972

B. Pesce, *La cattedrale di Genova*, Genova 1959

F. R. Pesenti, *Chiesa di San Donato*, Genova 1977

F. R. Pesenti, *Chiesa di Santo Stefano*, Genova 1978

G. Pistarino, *Liguria medievale*, Genova 1968

E. Poleggi, *Santa Maria di Castello e il romanico a Genova*, Genova 1973

C. G. Ratti, *Istruzione di quanto può vedersi in Genova di più bello di pittura, scultura, architettura*, Genova 1780

M. Remondini, *Iscrizioni medioevali della Liguria raccolte e postillate*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Genova 1874, pp. 25-28

M. Remondini, *Di un Bassorilievo con iscrizione, murato nella torre di San Giovanni di Prè in Genova*, in *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, fasc. 12, Genova 1874, pp. 444-460

G. Rossini (a cura di), *La commenda di Prè. Un ospedale genovese del Medioevo*, Roma 1992

G. Rossini, *San Giovanni di Prè e la tipologia delle chiese doppie presso l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, in Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*, atti del convegno (Genova, Imperia, Cervo, 1997), a cura di J. Costa Restagno, Bordighera 1999, pp. 71-110

G. Salvi, *La cattedrale di Genova*, in *Italia Sacra. Le chiese d'Italia nell'arte e nella storia*, II, Torino 1932

D. Sanguineti, *Santa Maria di Castello. Chiesa e Convento*, Genova 1997

E. Serpe, M. D'Andrea, *Il restauro del campanile delle Vigne a Genova*, Tesi di Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Università degli Studi di Genova, a.a. 2015-2016

P. Traversone, *La torre nolare di San Donato in Genova*, in "Rivista ingauna e intemelia", in *Dall'Antichità alle Crociate. Archeologia, arte, storia ligure-provenzale*, atti del convegno, Imperia, 5-6 dicembre 1995, a cura di D. Gandolfi e M. La Rosa, Bordighera 1998, pp. 125-132

R. A. Vigna, *L'antica Colleggiata di S. Maria di Castello in Genova*, Genova 1859

SITOGRAFIA

www.wikipedia.org

www.liguria.info

www.visitgenoa.it

www.ceraunavoltagenova.blogspot.com

www.cosavedereagenova.it

www.bestofcinqueterre.com

www.museidigenova.it

www.ilnostromedioevo.blogspot.com